

CONSIGLIO REGIONALE DELLA CALABRIA

IV LEGISLATURA
RESOCONTO INTEGRALE

15.

SEDUTA DI MERCOLEDI 18 DICEMBRE 1985

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANTON GIULIO GALATI
E DEL VICEPRESIDENTE QUIRINO LEDDA

INDICE

	Pag.		Pag.
Comunicazioni	947	POLITANO Franco	973
Interrogazioni (annunzio)	947	PRINCIPE Francesco, <i>Presidente della Giunta regionale</i>	992
Sull'ordine dei lavori		REALE Italo	959,995
PRESIDENTE	947	ROMANO CARRATELLI Domenico	978
		SPRIZZI Antonio	948
Mozioni numeri 3,23,24,25,27 " Sulla installazione della centrale a Carbone di Gioia Tauro" - Svolgimento		Sui lavori del Consiglio	
PRESIDENTE	947,998,1000	PRESIDENTE	1001
ARANITI Pietro	961,966	Convocazione della prossima seduta	1002
BATTAGLIA Giuseppe, <i>assessore all'Industria</i>	987		
COSTANTINO Francesco	981	Allegati	
DI MARCO Augusto	983	Congedi	1005
DI NITTO Aniello	969	Progetti di legge e loro assegnazione a Commissioni (annunzio)	1005
DOMINIJANNI Bruno	952,997	Proposta di provvedimento amministrativo e sua assegnazione a Commissione (annunzio)	1005
GEMELLI Vitaliano	993	Interrogazioni a risposta scritta	1005
LAGANA' Guido	968,996	Interrogazioni a risposta orale	1006
MEDURI Renato	965,995,1000	Mozione	1006
OLIVERIO Gerardo	992,994		

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

Presidenza del Presidente Anton Giulio Galati**La seduta inizia alle 12,15**

Luigi TARSITANO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(E' approvato)

Comunicazioni

PRESIDENTE. Legge le comunicazioni

(Sono riportate in allegato)

Annunzio di interrogazioni.

Luigi TARSITANO. *Segretario*. Legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

(Sono riportate in allegato)

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Era stato concordato nella precedente seduta, a conclusione del dibattito sulla mafia, che i capigruppo, all'apertura di stamani avrebbero dovuto presentare un ordine del giorno da sottoporre al voto del Consiglio: poiché questo documento non è stato praticamente iscritto, anche se già impostato, la presidenza ritiene di dovere passare immediatamente alla discussione che riguarda le mozioni presentate per l'insediamento a Gioia Tauro di una mega centrale a carbone e per la revisione del piano energetico. Se non vi sono obiezioni resta così stabilito.

(Così rimane stabilito)

Mozioni numeri 3, 23, 24, 25 sulla installazione della centrale a carbone di Gioia Tauro - Svolgimento

PRESIDENTE. Mozioni n.ri 3 e 23 del gruppo Pci, 24 del gruppo Dp, 25 del gruppo Psi, 27 del gruppo Pri relative all'insediamento a Gioia Tauro di una mega centrale a carbone ed alla revisione del piano energetico. Ritengo opportuno e necessario leggere e rammentare ai consiglieri l'art. 97 del Regolamento interno.

Un'altra mozione è stata presentata, in questo momento, anche dal Msi-Dn. Poiché si tratta di argomenti identici, formulo la necessità di una discussione unica sulle mozioni presentate dai vari gruppi alla Presidenza.

Ricordo, inoltre, agli onorevoli colleghi che gli interventi non possono superare i 15 minuti. Pur consapevole della particolarità del problema la Presidenza si affida molto alla sensibilità dei consiglieri perché vogliano tenere conto del dispositivo che, per quanto non rigido, sarebbe, comunque, meglio se venisse rispettato.

Le mozioni del gruppo Pci, chi intende illustrarle?

Bruno DOMINIJANNI. Presidente, ho capito perfettamente che ogni intervento non può superare i 15 minuti; chiedo se ciò vale anche per chi illustra la mozione.

PRESIDENTE. Chi illustra la mozione può parlare solo 15 minuti. Ci siamo rivolti comunque alla sensibilità di quanti chiedono di intervenire: non saremo fiscali. Tuttavia,

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

invito i colleghi alla moderazione e chiedo loro di non obbligare questa Presidenza a sollecitare il rispetto dei tempi.

Per il gruppo comunista ha chiesto di parlare, per l'illustrazione delle mozioni n.ri 3 e 23 l'onorevole Sprizzi. Ne ha facoltà.

Presidenza del Vicepresidente Quirino Ledda

Antonio SPRIZZI. Onorevole Presidente e colleghi consiglieri, discutiamo con grave ritardo la questione della mega centrale a carbone di Gioia Tauro ma anche l'intera questione di Gioia Tauro; noi comunisti abbiamo presentato una mozione l'8 di luglio scorso quando il tribunale amministrativo del Lazio, aveva annullato la delibera del Cipe con cui localizzava a Gioia Tauro le costruzioni di una mega centrale a carbone di 2640 megawatt.

Avevamo chiesto di discutere subito di Gioia Tauro, non solo per ribadire il no alla mega centrale - che ritengo debba essere scontato - ma per prendere atto della nuova situazione che si era creata e per far compiere subito alla Regione Calabria scelte che fossero alternative alla Centrale a Carbone.

Discutiamo, oggi, la mozione, a quasi 6 mesi di distanza dalla sentenza del Tar del Lazio e registriamo, negativamente, il fatto che la Regione non ha fatto nulla per sbloccare la questione di Gioia Tauro per causa delle divisioni interne della maggioranza, che hanno, per mesi, paralizzato il Consiglio regionale.

Il prossimo 10 gennaio il Consiglio di Stato dovrà pronunciarsi sul ricorso che il Comitato interministeriale per la programmazione economica e l'Enel, hanno presentato avverso la sentenza del Tar del Lazio, con la quale si annullava la delibera di localizzazione della mega Centrale a Gioia Tauro.

Da qui, la decisione di fare esprimere subito le popolazioni della piana, domenica 22: la consultazione interessa numerosi Comuni della piana di Gioia Tauro ed alcuni comuni del catanzarese.

Con il referendum si chiede alle popolazioni, di pronunciarsi in merito alla questione della Centrale di Gioia Tauro. Da quelle stesse motivazioni parte l'esigenza di discutere in Consiglio regionale, non solo per ribadire il nostro voto contrario alla costruzione della mega centrale, ma anche per dire che a Gioia Tauro è possibile definire e programmare un diverso destino produttivo.

Sono state le ragioni che concorrono a far sì che la nostra Regione esprima il proprio orientamento negativo alla Centrale; in primo luogo c'è una ragione di democrazia. Non si possono mortificare la volontà popolare ed il valore degli orientamenti delle autonomie locali, (Comuni e Province della Regione).

Rilevante è, però, l'esigenza di salvaguardare la salute dei cittadini; nei numerosi dibattiti ed incontri che hanno caratterizzato questa fase precedente il referendum del 22 dicembre, ho potuto ascoltare cittadini, gente esperta in materia sanitaria.

Tutti hanno sostenuto che la localizzazione a Gioia Tauro è sbagliata: non ci troviamo negli Stati Uniti d'America o in Unione Sovietica dove esistono grandi estinzioni pianeggianti e disabitate e dove, in qualche maniera, è possibile ridurre gli effetti negativi della costruzione di centrali a carbone della dimensione, progettata per Gioia Tauro, una conca nel cuore della Piana.

E' stato, infatti, denunciato che l'ossido di carbonio, l'ossido d'azoto, l'anidride solforosa, l'emissione di ceneri, di polveri e così via, sono destinati a provocare danni seri alla salute delle popolazioni della zona.

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

Non è ipotizzabile una disponibilità dell'Enel ad adottare costose tecnologie capaci di abbattere gli effetti nocivi derivanti dall'emissione di tali sostanze perché, nei fatti, una loro applicazione comprometterebbe l'economicità dell'operazione-carbone.

Una dimostrazione di ciò ci viene da Piombino, dove era stata localizzata con la prima legge sul piano energetico nazionale un'altra mega centrale a carbone identica a quella di Gioia Tauro.

Alle richieste del Comune di Piombino di subordinare la costruzione della mega centrale alle garanzie che l'Enel avrebbe dovuto offrire per la salvaguardia del territorio e per l'impatto ambientale, l'accordo è saltato per il rifiuto dell'Enel di dare le garanzie richieste.

Oltre agli effetti negativi per la salute delle popolazioni di un'area intensamente popolata, gravissimi sono le ripercussioni sull'ambiente, visto non come un fatto statico da salvaguardare, ma da valorizzare come elemento, non certo ultimo, di sviluppo della zona.

Lo sviluppo, nei paesi più avanzati, non si basa solo sulla qualità delle cose da produrre, ma va di pari passo con l'inserimento delle tecnologie, con la salvaguardia e la valorizzazione dell'ambiente, che viene visto come una vera e propria risorsa al servizio dello sviluppo produttivo del territorio e delle popolazioni.

In questi giorni si sente spesso dire che non c'è sviluppo se non c'è energia; questo parallelo credo che non calzi bene in Calabria, una regione esporta i 2/3 dell'energia che produce.

Eppure, la Calabria non ha mai conosciuto uno sviluppo produttivo vero e proprio. Con

la Centrale a carbone si potrà produrre altra energia, che non potrà e non sarà utilizzata per uno sviluppo produttivo della nostra zona.

Una posizione di rigetto alla installazione di una Centrale altamente inquinante non può essere vista come una sorta di richiusura autarchica. D'altra parte non si può ubbidire a logiche di sostanziale subalternità rispetto alle scelte fatte da altri senza tener conto dei processi di sviluppo della nostra Regione.

A Torino, la Fiat produce auto per il mercato nazionale ed internazionale; ma, quella produzione dà ricchezza ed occupazione diretta ed indotta a milioni di persone che vivono in quella Regione e, più complessivamente, nell'intero Paese.

In Calabria, la Centrale a carbone dovrebbe dare 600 posti di lavoro, per la diffusione delle sostanze nocive decine di migliaia di posti di lavoro dall'agricoltura e dal turismo, attuali fonti dell'economia del vasto comprensorio.

Noi contestiamo, dunque, la logica che sta alla base della scelta di localizzazione della Centrale di Gioia Tauro perché diventerebbe solo una mera area di servizio, di moderna subalternità.

In passato, la Calabria ha esportato manodopera per lo sviluppo in altre zone del Paese e dell'Europa; oggi si chiede alla Calabria di esportare energia per continuare a produrre sviluppo altrove.

Il prezzo da pagare è elevato perché si comprometterebbero le potenzialità di cui dispone la Piana di Gioia Tauro, e quelle della Calabria più complessivamente. Invece, la Piana, con la sua grande pianura intensamente coltivata, con l'area industriale ed il porto sono grandi risorse da utilizzare al servizio

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

di un'ipotesi di uno sviluppo produttivo che potrebbe - senza compromettere le potenzialità turistiche ed agricole - dare risposte in termini di lavoro, di occupazione, di sviluppo.

Se, invece, si fa la mega centrale, Gioia Tauro diventerà nei fatti, un'area ed un porto carbonifero, vedrà compromessa la possibilità di una industrializzazione produttiva, di una trasformazione dell'agricoltura, di una utilizzazione dell'ambiente, come risorsa per un vero e proprio sviluppo turistico.

La Centrale, è alternativa ad ogni serio processo di sviluppo di Gioia Tauro, perché è di impedimento ad un uso produttivo ed alla valorizzazione dei siti da Tropea a Villa S. Giovanni oltre che in tutta la Piana di Gioia Tauro.

Ritengo, che il Consiglio regionale debba affrontare un dibattito sulla questione dell'area integrata dello Stretto che, per noi comunisti, va da Reggio a Melito e da Reggio a Gioia Tauro; noi pensiamo ad un'area in cui sia possibile integrare la conoscenza scientifica, l'Università, le intelligenze, un terziario qualificato ed avanzato, una agricoltura moderna, un turismo di forte richiamo paesaggistico e culturale in stretto collegamento con altre aree suscettibili di sviluppo produttivo.

In Calabria, ma anche nella Piana la situazione occupazionale è drammatica. A Gioia Tauro, quando agli inizi degli anni '70 erano stati promessi 7500 posti di lavoro, (mai arrivati), nella fase di costruzione del porto sono stati occupati poco più di 500 lavoratori.

Ora, dopo gli ultimi licenziamenti e cassintegrati, lavorano poco più di 100 operai mentre il numero dei giovani disoccupati nella provincia ed in quell'area è enormemente aumentato. Perciò, la centrale a carbone suo-

na come una beffa, un tradimento rispetto ai bisogni, alle esigenze delle masse giovanili e dei disoccupati della nostra regione.

La Regione Calabria non si può limitare a dire no alla mega centrale a carbone, ma deve compiere uno sforzo maggiore, per ipotizzare un uso produttivo di quell'area, di quel porto, della sua polifunzionalità.

PRESIDENTE. Onorevole Sprizzi, la informo che è già al ventesimo minuto.

Antonio SPRIZZI. Mi avvio alla conclusione del mio intervento: voglio ricordare che esiste un progetto esecutivo presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici per la realizzazione di un terminal-container.

Perché non si dà un parere non si mette in condizione questo porto di poter avere un destino? A Genova sono stati concessi finanziamenti per centinaia di miliardi per attrezzare il porto di un moderno ed ampio terminal-container.

Per Gioia Tauro non ci sono proposte anche se alcune imprese di grandi dimensioni, avevano mostrato grande interesse. La United Stats Leius, dopo aver fatto un sopralluogo ha scelto di andare a Marsiglia perché Gioia Tauro non era in condizioni - per mancanza di attrezzature - di ospitare il traffico di questa grande impresa.

Anche la Globe Marine Service, che aveva fatto richiesta che il Porto di Gioia venisse ultimato entro giugno 1984, è stata costretta a rinunciare alla sua idea. Tuttavia, credo che sia possibile utilizzare Gioia Tauro come struttura portuale al servizio non solo dell'Italia, ma dei paesi europei del Mediterraneo ed il resto del bacino del Mediterraneo.

Perché la Regione Calabria, ad esempio non

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

indice una Conferenza internazionale con i paesi del Mediterraneo per l'utilizzazione del Porto di Gioia Tauro? In questo senso formulo una proposta al Consiglio regionale e alla Giunta regionale perché intervengano presso il governo al fine di inserire Gioia Tauro nel piano nazionale dei trasporti, perché il porto, certo il più importante della Calabria potrebbe avere in esso una importante funzione.

Perché, ad esempio, sono stati cancellati i previsti bacini di carenaggio mentre nel Porto di Gioia Tauro si potrebbe sviluppare una cantieristica di riparazione? La Smeb, di Messina, ha fatto una richiesta di concessione provvisoria di 710 metri di banchina perché ha commesse per la riparazione di navi di grosso tonnellaggio che non può effettuare nel porto di Messina per i fondali bassi.

Sarebbe giusto dare una risposta, nell'immediato, a questa impresa, ma sarebbe altrettanto necessario che la Regione Calabria chiedesse con maggior forza la costruzione dei bacini di carenaggio nel Porto di Gioia Tauro.

Per il resto dell'area industriale di Gioia Tauro giacciono, da tempo, presso la ex Cassa del Mezzogiorno, una serie di richieste per fare sorgere importanti fatti produttivi; tra esse la ferruzzi, la Coincleri, ed, inoltre, una serie di piccole e medie imprese.

Questi progetti non partono perché sono, incompatibili con la utilizzazione carbonifera del Porto e dell'area industriale. Ecco, dunque, un'altra ragione per dire di no alla mega centrale a carbone, incompatibile con altri fatti produttivi.

Chiediamo che a Gioia Tauro, anziché localizzare la Centrale a carbone si operi, invece, per localizzare industrie nuove nei settori tecnologicamente più avanzati; che, in que-

sto senso, le partecipazioni statali facciano la parte; che la Regione Calabria predisponga ipotesi di ammodernamento o di trasformazione dell'agricoltura in direzione delle colture mediterranee, delle serre, dell'acqua, dell'utilizzo del metano.

La Calabria esporta i 2/3 di energia; si chiede, oggi, di compiere uno sforzo ulteriore; ciò è possibile, se si tiene conto che nella Piana si sta costruendo una grossa diga sul Metramo. A lavori ultimati essa conterrà ben 26 milioni e mezzo di metri cubi di acqua, che potrebbe essere utilizzata non solo per irrigare l'agricoltura, ma anche per produrre energia.

Sviluppo dell'agricoltura, del turismo, dell'artigianato sono ipotesi al centro delle scelte che come la Regione Calabria: qui, in Consiglio regionale, nel ribadire il nostro voto negativo all'insediamento della Centrale a carbone di Gioia Tauro, vogliamo discutere dello sviluppo e dell'uso produttivo di quell'area: perché mi chiedo, la Regione non dà incarico ad una serie di istituti specializzati (Cnr, Insud, Iasm, Università), per elaborare un progetto di sviluppo integrato in quell'area?

Perché, infine, la Regione non indice un'assemblea degli eletti, dei parlamentari, dei consiglieri regionali, delle organizzazioni sindacali, alla presenza del Governo, qui nella sede del Consiglio regionale per discutere e per assumere impegni in rapporto alla questione di Gioia Tauro? Credo che questo debba essere lo spirito che deve animare il Consiglio regionale: in questo senso, il mio invito a non svendere la Calabria, a non svendere la Piana di Gioia Tauro.

Gerardo OLIVERIO. Esprimo una viva protesta per l'assenza dei consiglieri di maggioranza in aula e chiedo al Presidente di richiamarli formalmente.

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

PRESIDENTE. L'unica cosa che può fare la Presidenza è quella di suonare il campanello per invitare i consiglieri che sono fuori dall'aula di rientrare.

Le mozioni di Dp, del Psi, del Pri e del Msi.Dn da chi saranno illustrate? Ha chiesto di parlare l'onorevole Dominijanni per illustrare la mozione n. 25 del Psi. Ne ha facoltà.

Bruno DOMINIJANNI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non a caso o per combinazione, il gruppo socialista ha presentato una mozione chiedendone la discussione urgente in Consiglio regionale.

La mozione è stata presentata mentre si svolgeva alla Camera un dibattito sull'aggiornamento del Pen; oggi, il Senato della Repubblica, conclude la discussione già avvenuta alla Camera, sull'aggiornamento del Piano energetico nazionale votando una risoluzione sui criteri per l'aggiornamento del piano energetico nazionale.

Scopo del gruppo socialista, era quello di inserire, ancora una volta, nel dibattito più ampio che si svolge nel Parlamento, la Regione Calabria, protagonista e vittima di questo piano energetico nazionale. La nostra mozione contiene cronistoria di quanto è avvenuto, i rilievi e le osservazioni che man mano negli anni si sono registrati sull'annoso problema della mega centrale a carbone.

Il primo dato dal quale bisogna partire è che il piano energetico nazionale, approvato nel 1981, era notevolmente sovradimensionato rispetto alle esigenze nazionali, era predisposto dall'Enel più a favore delle sue politiche aziendalistiche, che alle effettive esigenze del Paese di produzione di energia.

Non voglio negare che, in atto, ci sia una dipendenza energetica dell'Italia dall'estero;

non intendo nemmeno porre in discussione che l'Italia fa bene a tentare di ridurre la propria dipendenza energetica producendo ulteriore energia; tuttavia rilevo l'urgenza del risparmio energetico e della ricerca di fonti di energia alternativa.

Qui vogliamo discutere, sull'opportunità o meno di certe scelte fatte nel Pen che vanno in direzione di mega centrali a carbone o nucleari, suggerite dall'Enel; sulla loro opportunità, ormai, pare, non ci siano dubbi tra tutte le forze politiche.

Basta leggere le mozioni presentate dai vari gruppi per rendersi conto che c'è accordo per un ridimensionamento del piano, sull'inopportunità e non convenienza della costruzione di nuove centrali a carbone e nucleari di grande potenza si comportano altissimi investimenti e grande spreco di territorio, sia perché producono grave nocuo e danno all'ambiente ed alla sicurezza della vita dei cittadini nonché le attività economiche già esistenti in conseguenza dell'emissione, per quel che riguarda le centrali a carbone, di notevolissime quantità di biossido di zolfo e anidride solforosa, come più comunemente viene chiamato questo composto chimico, delle cadute di piogge acide, dell'emissione di enormi quantitativi di ceneri leggeri che si smaltiscono nell'area e di ceneri pesanti che bisogna collocare da qualche parte, oltre fumi e polveri di carbone e quant'altro è residuo dall'attività della combustione del carbonio.

Per quello che riguarda Gioia Tauro, la mega centrale a carbone provocherebbe un residuo di 5 milioni di tonnellate annue di cenere che bisognerà collocare in qualche modo: l'Enel, nonostante le asserite possibilità di trasformare queste ceneri in materiale di costruzione, non ha dove depositare queste ceneri.

Quanto all'emissione di ossido di zolfo,

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

saremmo ad oltre 100 mila tonnellate all'anno di anidride solforosa destinata a ricadere in un raggio di 13 km sulla Piana di Gioia Tauro ed a produrre danni la cui natura ad entità, è conosciuta, per quello soprattutto in riferimento agli agrumi ed agli ulivi.

Nel dibattito alla Camera, ed al Senato, tutti hanno riconosciuto che il Pen deve essere rivisto e riformulato, vuoi per la sua flessibilità, (cioè, non per l'obbligatorietà delle scelte, ma per la possibilità di diverse opzioni rispetto alle scelte previste), ma, anche, per una politica lungimirante volta a favorire il risparmio energetico e l'uso sempre più frequente di energie alternative rinnovabili.

Infine - è stato detto il Pen deve riqualificarsi per una attenzione, non più settoriale e marginale, com'è avvenuto finora, ma complessiva rispetto ai problemi sanitari e della protezione dell'ambiente; alcune forze politiche hanno suggerito, con mozioni presentate al Parlamento, l'immediata sospensione della costruzione delle mega centrale a carbone da 2640 mega watt, fino a quando non sia stata accertata la possibilità tecnica dell'Enel di abbattere gli agenti inquinanti anche con gli impianti di desolfurazione nei limiti prescritti dalla migliore normativa europea ed internazionale.

A questo proposito si potrebbe dire: "Campa cavallo", perché l'Enel non è stata mai disponibile ad un discorso di questo genere - e non lo appare a tutt'oggi - a discorsi di tal genere, perché sarebbe costretta a dire che la produzione di energia elettrica, se dovessero essere adottati sistemi, per la difesa della salute della gente e per la tutela delle attività economiche esistenti, diverrebbe antieconomica.

Nella discussione delle mozioni presentate nelle due Camere del Parlamento della Repubblica sull'uso del carbone per la pro-

duzione di energia elettrica, si è detto che occorre limitarlo soltanto in centrali di piccola taglia, attuando le nuove tecnologie di depurazione preventiva, impianti di calcificazione, di cogenerazione acqua-carbone, caldaie a letto fluido.

E' un discorso che abbiamo fatto, per anni, all'Enel pertanto, in alternativa alla previsione della loro mega centrale, una documentazione su quello che avviene, per esempio, in Svezia da moltissimi anni a questa parte, con l'utilizzo del carbone in centrali a letto fluido, da 320 megawatt, e non da 2640 megawatt.

Abbiamo parlato di quel che avviene in alcuni Stati degli Usa dove si attua una desolfurazione dei fumi con l'impiego di filtri elettrici, elettrostatici, e dove si smaltiscono i fanghi inquinanti di risulta dalla desolfurazione dei fumi senza badare alle spese necessarie per assicurare protezione ambientale, sicurezza sanitaria per la salute della gente, tutela per le attività esistenti.

La proposta dell'Enel è quella di utilizzare carbone con tasso inferiore di zolfo all'1% senza nessuna opera o tecnologia di desolfurazione e con una libera emissione di 100 mila tonnellate annue di anidride solforosa i cui effetti non sono ancora valutabili neppure dal massimo organismo, preposto in Italia per la tutela della salute dei cittadini dai rischi dello inquinamento.

La Regione Calabria è vivamente interessata alla revisione del piano energetica nazionale anche per molti motivi: intanto, perché è una regione esportatrice di energia elettrica, su 10 miliardi di kilovattora all'anno, prodotti attualmente dall'idroelettrico e dal gasolio, soltanto tre miliardi e duecento milioni vengono consumati in Calabria.

I 2/3 restanti vengono esportati rendendo,

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

già adesso, la Calabria una regione di servizio per altre regioni che consumano più energia. Nonostante questo, il Pen ed il Cipe hanno destinato alla Calabria, questa mega centrale a carbone da 2640 megawatt, da collocare all'interno dell'area portuale di Gioia Tauro, in aperto contrasto con le stesse finalità dichiarate nella parte introduttiva del Pen quando si dice che esso deve perseguire il riequilibrio all'interno delle regioni fra consumi energetici e produzione di energia elettrica.

Questo obiettivo primario del Pen avrebbe dovuto porre la Calabria fuori da ogni discussione per l'installazione di nuove mega centrali, perché la Calabria, esportando i 2/3 dell'energia prodotta, non ha bisogno di riequilibrio nel senso voluto dal piano, ma nel senso dello sviluppo delle proprie attività per poter consumare, qui, anche quei 2/3 dell'energia elettrica che attualmente esporta in altre regioni.

E' questo il riequilibrio di cui ha bisogno la Calabria per costruire il proprio sviluppo, per portare l'elettricità in agricoltura, nell'artigianato, nelle industrie, dovunque: il consumo di energia deve servire a creare, con le opportune iniziative posti di lavoro per 300 mila disoccupati calabresi.

Il Pen, con la destinazione di questa centrale a Gioia Tauro, è stato violato: il Consiglio regionale sa bene, d'altra parte, che senza alcun riferimento ad un contesto di organico sviluppo economico dell'area di Gioia Tauro e della Calabria, essa genera una gravissima compromissione della possibilità di utilizzazione polifunzionale del grande porto in via di definitiva ultimazione.

Tutti sappiamo che a Gioia Tauro, malgrado la delibera del Cipe avesse previsto alcune iniziative, nulla è avvenuto perché, con la scusa del carbone, si sono sospesi i lavori e

solo adesso si è avuto autorizzazione finale per la costruzione del Terminal Container, da noi sollecitato due anni fa, come Giunta regionale, perché c'erano le richieste di grandi compagnie mondiali di utilizzare Gioia Tauro come unico Porto mediterraneo, idoneo per uno scalo dei grandi itinerari transeoceanici.

Abbiamo dato una risposta immediata, ma il Terminal Container è ancora da costruire anche se è stato approvato, finalmente, dal Ministero dei lavori pubblici, oltre che dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Altre cose che avrebbero dovuto far corona, alcune addirittura essere complementari alla costruzione della mega centrale, sono al di là da venire, come le cosiddette richieste che sarebbero dovuto piovere da ogni parte per la costruzione di impianti di costruzione di materiale per costruzioni civili dalle ceneri di carbone.

Tutto è fermo a cominciare dalla costruzione dell'Oto-Melara che, da anni si dice stia per iniziare, e che, invece, non inizia mai. La costruzione della centrale, comporterebbe un deposito di carbone (a parte il terminal carbonifero) di 200 mila metri quadrati per il deposito di circa 15 milioni di tonnellate di carbone, di cui 7 milioni e mezzo per il funzionamento annuale della mega centrale a carbone.

La commissione centrale per l'inquinamento atmosferico sui danni, in relazione alla movimentazione dei 15 milioni di tonnellate di carbone all'anno, consiglia l'innaffiamento di polveri d'acqua sui 20 ettari di terreno occupati dal carbone.

Ogni giorno, le pompe di innaffiamento, dovrebbero spruzzare 15 milioni di tonnellate di carbone per evitare i rischi di insudiciamento che, poi, sono la cosa più lieve tra i

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

danni prodotti della centrale.

Ma quel che è peggio (lo affermo con tutta la responsabilità che mi deriva dal fatto di essere stato per 5 anni Presidente di questa Regione e di avere sostenuto ciò presso l'Enel, il Parlamento, le commissioni bicamerali per il Mezzogiorno, con documentata relazioni) non c'è alcuna garanzia per la salvaguardia della salute dei cittadini e per garantire le attività della zona.

Siamo partiti con una posizione agnostica sul problema, senza petizione di principio e, tuttavia, giorno dopo giorno, siamo finiti per assumere una posizione di feroce opposizione contro la costruzione della centrale a carbone.

Presidenza del Presidente Anton Giulio Galati

Perché nessuna garanzia è stata ottenuta né dall'Enel né dal Ministero dell'Industria; sui problemi della tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini, nonché su quelli della salvaguardia e dell'attività economica, agricola e turistiche esistenti.

Siamo nella Piana di Gioia Tauro, la più qualificata dal punto di vista della produzione agricola, al centro di un vasto arco di costa che è il più bello della Calabria, con turismo internazionale che da già, alla Calabria un reddito dieci volte superiore a quello delle altre zone della Calabria: la costruzione della mega centrale comprometterebbe, per sempre, la possibilità di permanenza di queste attività per i danni certi che ne deriverebbero dalle emissioni di enormi quantitativi di biossido di zolfo, (oltre 100 mila tonnellate all'anno) che, per i rilievi climatologici ed anemometrici ricadrebbero nel raggio di tredici km nella Calabria e, per la prevalenza dei venti di ponente, nel tratto di mare che va da Vibo Valentia allo Stromboli.

Altri seri problemi - cui ho accennato prima - sono costituiti dagli enormi quantitativi di ceneri da smaltire (5/6 milioni di tonnellate all'anno) residui da combustione del carbone; dai danni derivanti dai fumi e dalle polveri di carbone; dalle mutazioni, sulle quali avrebbe dovuto pronunciarsi un'altra commissione, mai riunitasi di temperatura dell'acqua del mare che, secondo le previsioni, dovrebbe aumentare da 2 a 3 gradi in tutta la zona prospiciente gli scarichi dell'acqua calda della centrale.

La commissione centrale per inquinamento atmosferico, presso la quale ho guerreggiato per due giorni consecutivi, pur avendo modificato tutte le normative ed i limiti che aveva suggerito per Brindisi, dove stata destinata un'altra mega centrale, non è stata in grado di valutare gli effetti della ricaduta dell'anidride solforosa sulle colture della zona.

Per valutare l'impianto la Commissione ha chiesto, per alcuni anni, studi sistematici e sperimentazioni commissionandoli, però, all'Enel che, peraltro, si era impegnata, due anni prima, di costruire un impianto di desolforazione, richiestogli all'atto del parere per Brindisi, ma che non aveva iniziato nemmeno come costruzione per sperimentare la tecnologia di desolforazione.

La commissione centrale che non è stata in grado di prescrivere idonee misure e tecnologie per la depurazione dei fumi di zolfo e per la desolforazione del carbone a monte della centrale, ha rimandato questa decisione nel tempo dicendo: "Costruite per adesso la centrale, tanto si impiegheranno 10 anni per la sua costruzione per cui l'Enel ha gli spazi di tempo necessari per le eventuali tecnologie di desolforazione.

Dovremmo, insomma, aspettare, che Dio provveda, in qualche modo, ad illuminare i cervelli degli scienziati perché possano

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

inventare tecnologie di desolfurazione che impediscano i gravissimi danni dei quali stiamo parlando”.

Una commissione, la massima esistente nel Paese, ha creduto di agire con serietà rimandando questo problema nel tempo, riservandosi solo di valutare gli effetti dell'impatto in un periodo di tempo più ravvicinato all'attivazione degli impianti.

L'Enel dovrà prevedere, in fase progettuale, gli spazi dei quali abbiamo parlato, comunicare, in tempo utile, alla commissione l'entrata in funzione degli impianti, ai fini di una valutazione: dal che si può concludere che la fissazione di tecnologie di difesa della salute della gente e delle sue attività produttiva è demandata ad un enigmatico futuro.

La commissione centrale, ai fini della valutazione, terrà conto, fra l'altro, dell'evoluzione della normativa nazionale e comunitaria, relativa agli interventi di risanamento per il miglioramento progressivo della qualità dell'aria.

C'è già una direttiva Cee, che tutte le nazioni europee tranne l'Italia, hanno recepito con le quali si fanno limiti bassissimi di tolleranza in materia di protezione ambientale: in Italia, soltanto adesso, si sta procedendo alla costituzione del Ministero per l'ambiente.

Dai risultati sperimentati da un apposito impianto pilota di desolfurazione, che l'Enel, avrebbe dovuto costruire già dal 29 luglio '83, la commissione dovrebbe avere, tra 10 anni quei risultati su impianti a recupero già installati e funzionanti all'estero.

Ci sarà, poi, una valutazione costo-benefici, e siccome le tecnologie costeranno molto, la commissione valuterà che per la valutazione costo-benefici non è conveniente fare gli impianti di desolfurazione, perché è possibi-

le ridurre l'inquinamento atmosferico in inquinamento del suolo attraverso gli scarichi di fanghi residui, tenendo, anche, conto delle prospettive di destinazione finale dei fanghi stessi.

Ciò vuol dire: campa cavallo, perché noi non decideremo mai una cosa di quel genere. Questi dotti scienziati, ritenevano di poter salvaguardare il loro pudore dicendo: “Ma che vuole Presidente, sono inquinanti ma non lo possiamo dire, perché se no.....”.

Infine, la commissione raccomanda l'esecuzione di studi, sperimentazioni e di un monitoraggio di tipo tecnico-scientifico sulle coltivazioni della zona, in particolare agrumi e ulivo, prima e durante l'esercizio della centrale, raffrontando i dati acquisiti non dall'Enel, ma in situazioni analoghe, sia nazionali e, soprattutto, internazionali.

Nessuna garanzia, seria hanno, finora, dato né il Ministero dell'Industria, né l'Enel, né la commissione centrale sulla salvaguardia della vita e delle attività nella Piana di Gioia Tauro. Insomma, i cittadini calabresi dovrebbero fare da cavia mettendo a rischio la loro salute: tra l'altro il biossido di azoto, emesso provoca gravissimi danni all'apparato respiratorio dell'uomo.

Dovremo, dunque, fare da cavia solo noi dell'Italia Meridionale perché, gratta gratta, di tutto il programma di mega centrali a carbone, restano in piedi soltanto quelle localizzate nell'Italia Meridionale, in quello che, davanti alla Commissione bicamerale tre anni or sono, ho definito il triangolo della morte: Brindisi, Gioia Tauro, Milazzo.

Tutto ciò, naturalmente, ha provocato vivissimo allarme nei Comuni è in tutta la Calabria: i consigli provinciali di Catanzaro e Reggio Calabria hanno votato contro da tempo; 35 Comuni, più direttamente interessati,

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

hanno ripetutamente affermato la loro contrarietà all'installazione della Centrale; molti altri Comuni hanno già indetto il referendum, (12 mi pare), per domenica prossima contro la centrale a carbone.

Lo stesso Consiglio regionale, con ordini del giorno 47 del 23 novembre 1983, 48 del 5 dicembre 1983, con le mozioni 148, 149 del 30 gennaio 1984 ha espresso parere contrario dell'installazione della centrale chiedendo la sospensione della delibera del Cipe.

La Giunta regionale, in armonia con i voti del Consiglio, ha prodotto ricorsi giurisdizionali verso la delibera Cipe e verso i successivi decreti del Ministero dell'Industria, ottenendo dal Tar del Lazio, col concorso anche di qualche Comune che ha svolto la stessa azione giudiziaria, l'annullamento della delibera di installazione della centrale, proprio sul punto dell'assoluta mancanza di una qualsiasi valutazione dell'impatto ambientale della mega centrale sulla zona e nella trascuratezza di qualsiasi salvaguardi per la salute dei cittadini e per la sicurezza delle attività già esistenti nella zona.

Ma il Cipe, il Ministero dell'Industria, l'Enel non si sono acquietati, non si sono accontentati ed hanno prodotto ricorso al Consiglio di Stato, mostrando, così, di volere, pertinacemente, insistere nella costruzione della centrale in contrasto con le decisioni della Regione e delle autonomie locali, con la volontà espressa dai cittadini della Calabria.

Hanno premuto molto perché il ricorso venisse discusso in termini di tempo mai verificatisi presso il Consiglio di Stato della Repubblica italiana; tutti sanno infatti, che i ricorsi al Consiglio di Stato quando va bene si discutono dopo 4 anni.

La discussione sul ricorso Enel è stata fissata per il 10 gennaio; ciò dimostra, chiaramente,

il tipo di pressioni esercitata presso il Consiglio di Stato per la modifica della giusta decisione del Tar del Lazio.

Se si leggono i giornali di ieri e di oggi, si appura che al Senato della Repubblica, quasi tutti i rappresentanti delle forze politiche parlano ancora di costruzione di centrali a carbone, ma non di mega centrali a carbone e con le tecnologie volute dall'Enel; si parla di piccole centrali da 320 megawatt, con tecnologie nuove.

E' il discorso che avevamo tentato di fare con l'Enel, dimostratasi sorda ad ogni richiesta di modernità; ho proposto all'Enel di portare un grande tecnico svedese con il quale avevo preso contatti: mi ha dimostrato che l'utilizzo del carbone è possibile senza provocare danni, ma non in mega centrali.

L'Enel si dimostra, tuttora, chiusa di fronte a tutte le novità prodotte dalla scienza, in quei Paesi civili dove la vita dei cittadini non viene considerata come al tempo degli schiavi. Ora, le società ad altissima civiltà guardano con grande attenzione ai problemi della salute, acquista sempre maggior peso la politica del risparmio energetico, l'utilizzazione delle fonti di energia alternative.

In Calabria abbiamo nell'idroelettrico potenzialità immense, nel solare e nell'eolico illimitate: eppure l'Enel non è stata capace di realizzare in Calabria neppure un esperimento nel solare e nell'eolico malgrado gli impegni assunti.

Si insiste, invece, con il carbone soltanto in Calabria ed in Puglia; abbiamo, infatti, registrato il no di Ravenna, di Piombino di Tavazzano. Devo dire che non mi era mai lasciato convincere dalla generica disponibilità del Presidente Guzzetti alla centrale a carbone di Tavazzano, che avrebbe dovuto fornire il teleriscaldamento a Milano.

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

Sulla trasformazione di Tavazzano a città carbone, la Regione Lombardia ha detto no perché tutte le forze politiche si sono espresse in tal modo. Sì, invece, è stato detto a Brindisi, dove al forte movimento di base ha avuto minore fortuna presso il commissario regionale della Dc, onorevole Quarta, il quale ha detto subito sì al nucleare o al carbone; adesso anche in Puglia si stanno rivoltando contro il nucleare e contro il carbone.

Le centrali a carbone dovrebbero farsi a Brindisi, a Gioia Tauro ed a Milazzo; il Mezzogiorno d'Italia verrebbe, così, soffocato da un triangolo della morte, da dove si dovrebbe continuare a sfornare energia elettrica per portarla, con le dispersioni, e l'aumento dei costi di cui abbiamo parlato tante volte, in Toscana, in Emilia Romagna, in Lombardia.

Non importa se in Calabria si chiude la Montecatini: altrove non si possono fare centrali a carbone perché Toscana ed Emilia Romagna sono già abbastanza inquinati; della Lombardia non ne parliamo neppure Milano è capitale dell'Europa e, perciò, non si può installare una mega centrale a carbone, un vero mostro come quello progettato per Gioia Tauro.

L'Enel ed il Governo, dopo 5 anni, non hanno ancora capito che certe cose si possono fare soltanto acquisendo il consenso delle popolazioni interessate: l'ho ripetuto un'infinità di volte mostrando disponibilità a discutere, offrendo tecnologie nuove, esperienze fatte altrove perché in linea di principio non ero contro la centrale; lo sono diventato dopo, quando ho constatato l'inutilità di ricondurre alla ragione l'Enel.

Resta solo il triangolo della morte (Brindisi, Gioia Tauro, Milazzo), perché di Tavazzano non si parlerà più dopo il voto contrario della Regione Lombardia alla centrale a carbone. Colleghi consiglieri, è in corso al Senato la

discussione sulla modifica del Pen; tra gli indirizzi che saranno scelti ci sono la salvaguardia e la tutela dell'ambiente.

Ma il dibattito, al di là delle risoluzioni finali, che saranno votate dal Senato e dalla Camera ha, già dato indicazioni specifiche e precise; oggi, è più di ieri, è possibile sostenere quel che ho tentato negli anni passati quando ancora non si era sviluppata una forte coscienza sul problema dell'energia e della difesa dell'ambiente.

Che serve fare piani regolatori, porre i limiti all'edificabilità dei territori se poi i territori vengono messi a rischio da iniziative esterne? L'estate scorsa, in un convegno sui parchi nazionali della Sila, dicevo che i boschi calabresi non erano stati soggetti a devastazione e saccheggi, com'è avvenuto nel Gran Sasso d'Italia, sulla Maiella, al Parco nazionale degli Abruzzi; ho visto i guasti enormi fatti al Sestriere, al Gran Paradiso, sulle Dolomiti.

Da noi non c'è stato ancora il saccheggio; ci sono 423 ettari di bosco in Calabria, completamente indenni da compromissioni. Che ne sarà dei nostri boschi, se dovessero essere assoggettati alle piogge acide delle emissioni del mostro della mega centrale?

Da 2 anni a questa parte leggiamo notizie dalla Germania Federale sulla morte di tutti i boschi: questo è il destino che ci attende se non condurremo vittoriosamente questa santa battaglia, non preclusiva di un nostro concorso alla ulteriore produzione di energia.

Siamo disponibili nei settori idroelettrici, eolici, solare, dove ci sono campi immensi nei quali investire per produrre energie: non siamo contrari neppure al carbone se inteso come nelle nazioni civili dove si preoccupano perché vengano tutelate la salute dei cittadini, le piante, le attività agricole, il turismo.

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

Dobbiamo, dunque, confermare il nostro parere contrario all'installazione della mega centrale a carbone a Gioia Tauro: avanzo al Consiglio regionale questa richiesta con grande coscienza e con grande senso di responsabilità; dobbiamo dire no con forza a questo impianto se vogliamo riaprire un confronto, una discussione, un dialogo con l'Enel ed il Governo.

Nel chiedere al Consiglio di riconfermare il parere contrario all'installazione della mega centrale, impegnano il Presidente della Giunta regionale a rappresentare al Governo l'atteggiamento negativo del Consiglio regionale, ma anche ad illustrare quei suggerimenti che, ad ogni momento, possiamo fornire ai gruppi parlamentari della Camera, del Senato e al Governo perché in sede di revisione del Pen sia cancellata, o quanto meno sospesa, la decisione di costruire la mega centrale di Gioia Tauro destinando i finanziamenti per la centrale al potenziamento ed allo sviluppo della produzione in Calabria dei settori alternativi, e cioè dell'idroelettrico, del solare e dell'eolico.

Per l'idroelettrico è sufficiente richiamare i grandi invasi in costruzione e quelli che dovranno essere costruiti nei prossimi anni, per i quali c'è già una opzione di utilizzo dell'acqua anche a fini di produzione di energia elettrica.

Chiediamo, perciò, al Consiglio un atto di grande, serena coscienza responsabilità per l'avvenire della Calabria, che non può essere condannata ad un ruolo di servizio, che non può essere considerata colonia, che a pari dignità con tutte le altre regioni d'Italia, intende difendere la sua dignità ed il suo diritto di decidere sulla propria sorte e sul destino dei propri figli.

PRESIDENTE. Sono le ore 13,45; sono previsti altri 4 interventi per l'illustrazione delle

mozioni. Credo, che convenga togliere la seduta e rinviare al pomeriggio alle ore 16,00. I 4 interventi annunciati saranno come minimo di mezz'ora l'uno per cui arriveremo a due ore; l'onorevole Laganà, anche se con ritardo ha annunciato, la presentazione di una mozione. Credo che, nel dibattito interverranno uno per gruppo e quindi gli interventi saranno circa 12, perciò la seduta si riprenderà alle 16,00.

La seduta sospesa alle 13,45 è ripresa alle 16,45.

Comunico che è stata presentata alla Presidenza anche la mozione del gruppo della Dc sulla installazione della centrale a carbone a Gioia Tauro.

Si riprende la trattazione delle mozioni sulla Centrale a carbone. La mozione Dp viene illustrata dall'onorevole Reale, il quale ha facoltà di parlare.

Italo REALE. Debbo precisare che la mozione n. 24 di Dp è anche la mozione della Sinistra Indipendente mi è apparso giusto precisare questo fatto. L'intervento di stamattina dell'onorevole Dominijanni mi consente, decisamente, di tagliare gran parte del mio intervento; mi ritrovo perfettamente con la totalità delle cose dette che, mi si consenta l'apprezzamento, hanno reso il suo intervento splendido, uno di quegli interventi che, probabilmente, possono, una volta tanto, anche consentire di cambiare opinioni; per la validità delle motivazioni portate e per il loro insieme sono stati ricostruiti in modo tecnicamente ineccepibili, i problemi cui ci troveremo di fronte se, malauguratamente, la centrale a carbone dovesse essere costruita.

Ritengo di poter saltare tutta questa parte riportandomi, integralmente, alle motivazioni espresse dall'onorevole Dominijanni per

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

fermarmi, invece, su alcune valutazioni politiche che ritengo debbano essere fatte e che, credo, siano comuni anche ai compagni della Sinistra Indipendente.

Credo che lo sforzo che il Consiglio regionale debba fare, anche per le caratteristiche della Calabria che, in tutti questi anni, ha avuto la sfortuna di non essere industrializzata, sia quello di non ripetere gli errori di altre regioni: è, infatti, importante sfruttare questa nostra sfortuna per evitare di ricadere negli errori in cui sono incappate altre regioni.

Dobbiamo avere il coraggio di mettere al centro della politica di questa Regione il problema della tutela e della difesa del proprio territorio che va considerato come un bene centrale intorno al quale deve girare tutta l'economia regionale.

Riteniamo che nei confronti della Calabria sia stata portata avanti in questi anni, da parte del Governo, una politica estremamente sbagliata che, forse con qualche esagerazione, potrebbe essere definita colonialista.

Infatti, mentre con una mano si dava qualcosa alla Regione, con l'altra si finiva per togliere quanto si era dato creando guasti decisamente superiori. Domenica, scorsa, insieme al compagno Ledda, siamo stati a Belvedere di Spinello, dove la Montedison, sfruttando la miniera di sale che si trova sotto la montagna di Belvedere di Spinello, ha provocato un crollo ed un assestamento del terreno che ha portato alla fuoriuscita di diverse centinaia di metri cubi di salamoia; questa fuoriuscita ha bruciato decine di migliaia di ettari intorno alla miniera stessa mettendo in pericolo l'incolumità fisica di persone e distruggendo un patrimonio zootecnico notevole.

Perché ho parlato di una colonialista? Nel

caso della Montedison sono stati creati 128 posti di lavoro, ma lo sfruttamento intensivo e sbagliato della miniera, ha finito per distruggere la stessa occupazione creata e per mettere in pericolo un vasto comprensorio.

Il sistema di estrazione, utilizzato dalla Montedison, sta inquinando la falda acquifera sottostante, la Valle del Neto; se si dovesse continuare come prima, probabilmente, da qui a qualche anno gli acquedotti di Crotona cominceranno a mandare acqua salata invece che acqua potabile. Questa è la logica colonialista di chi sfruttando fino in fondo le risorse del suolo e del territorio le distrugge assieme alle stesse possibilità economiche e di sviluppo.

Questa è, a nostro avviso, la logica della centrale a carbone che non possiamo accettare per non consentire uno sfruttamento del nostro territorio poi, che si risolve, in danno per attività economiche che, invece, potrebbero dare realmente occupazione e sviluppo alla nostra regione.

I colleghi intervenuti hanno, già, ampiamente sottolineato come in questo momento la Calabria sia produttrice di energia in soprannumero rispetto alle sue esigenze. Credo di dovere ricordare che, oltre a quello che già sta producendo la Regione Calabria, l'Enel nel Comune di Satriano ha cominciato i lavori per la costruzione di una mega centrale idroelettrica, con un invaso che quando sarà ultimato produrrà un aumento enorme di produzione di energia elettrica nella regione.

Ci avviamo ad essere una Regione che, sempre di più, continua ad esportare energia elettrica. Non si tratta di prendere posizione contro l'esportazione dell'energia elettrica, ma si intende sottolineare come questa esportazione non possa condizionare l'intero sviluppo della Calabria.

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

Vi è, poi, un altro problema essenziale, quello della qualità della vita che non può, a nessun costo, mettere in pericolo la vita delle popolazioni calabresi, ed in particolare della Piana di Gioia Tauro.

Il diritto alla salute, è un diritto che non si può monetizzare; non è possibile fare una equazione tra posti di lavoro e messa in pericolo del diritto alla salute che è un diritto innato di ogni uomo; non possiamo perciò, consentire all'Enel di mettere in pericolo con la costruzione della mega centrale una economia, un'agricoltura che, se utilizzata e sfruttata in modo corretto sull'intera Piana di Gioia Tauro potrebbe significare ricchezza per tutta la Regione.

A conclusione di questo mio brevissimo intervento, debbo dire che l'Enel non si sta comportando correttamente sulla questione della centrale a carbone perché non sta badando nel cercare di influenzare l'opinione pubblica calabrese in modo particolarmente scorretto.

Credo che abbiate avuto notizia degli interventi dell'Enel in alcune scuole, mirati a spiegare la validità della centrale a carbone; avrete avuto notizia di interventi dell'Enel nei confronti di gruppi di professionisti per chiedere loro di prendere posizione a favore della centrale a carbone e per creare gruppi di pressione a favore della centrale a carbone.

Riteniamo che è un Ente di Stato non possa tentare di manipolare l'opinione pubblica calabrese per tentare di diminuire il grado di rifiuto verso la centrale a carbone; ciò è molto pericoloso perché va al di là della questione stessa, perché tende a mettere in sorse uno dei principi stessi della democrazia.

Il Consiglio regionale ha l'obbligo di assumere una posizione rigida contro la centrale

a carbone perché non è possibile accettare una logica che va verso la distruzione delle risorse di questa regione anziché nel loro potenziamento.

PRESIDENTE. La parola all'onorevole Araniti che illustra la mozione n. 27 del Pri.

Pietro ARANITI. Onorevole Presidente e colleghi consiglieri, ho ritenuto opportuno e doveroso formalizzare, attraverso la presentazione di una mozione, la posizione del gruppo repubblicano per mettere a punto e focalizzare meglio la posizione che il Consiglio dovrà assumere in riferimento al piano energetico nazionale, all'interno del quale è prevista una mega centrale a carbone a Gioia Tauro.

Proprio stasera, mi pare, che il Senato della Repubblica, si appresti ad approvare, in via definitiva ed in seconda lettura, il piano energetico nazionale, secondo alcuni - come stamattina diceva il collega Dominijanni - già acquisiti agli atti del Parlamento e che, ritengo, quanto prima disponibili per gli enti locali.

Questa mattina ho colto negli interventi del collega Dominijanni, del collega Sprizzi, ed ora, anche del collega Reale, una impostazione riduttiva del problema che ci interessa e che ci coinvolge da vicino; si sono ignorate le motivazioni che stanno portando il Parlamento italiano all'adozione di questo Pen e, soprattutto, gli obiettivi primari che esso si prefigge di raggiungere.

Non possiamo nasconderci come gli struzzi e negare la drammatica realtà della cosiddetta bolletta petrolifera che incide sul deficit pubblico, che è una delle voci principali che contribuisce ad alimentare il processo inflattivo in Italia;

Non dimentichiamo che la Regione Calabria

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

è un pezzetto dell'Italia e che, in qualche misura, dobbiamo integrarsi ed accordarci con le esigenze nazionali, non possiamo porci nei confronti dello Stato e del Paese come una Repubblica libera ed autonoma. Ritengo che così facendo, commetteremmo un grosso errore di strategia, di impostazione ed anche di correttezza politica nei confronti del governo.

(Interruzione)

La Lombardia ha un'economia talmente ricca da potersi probabilmente, consentire di dire no alla centrale. C'è, uno stato di bisogno che, in qualche misura incide sulla realtà del Mezzogiorno; in queste condizioni obietive si muove e si sta apprestando a decidere il Parlamento.

Dicevo che il principale fattore dell'inflazione è la cosiddetta bolletta petrolifera, la prima voce che incide e che influisce sul tasso inflattivo in Italia. Per ovviare a questo inconveniente, il primo obiettivo del Pen, è quello di ridurre la dipendenza dall'estero diversificando, contestualmente, le fonti energetiche: accanto al petrolio c'è il problema dell'utilizzo del metano, del nucleare (che, per quanto ci riguarda, non è attuale in quanto siano una regione ballerina), ci sono tutte le altre cosiddette energie pulite: eolico, biomasse, solari.

Sulla base di quest'impostazione complessiva dobbiamo partire per avere gli elementi di valutazione; il solare non è che è alternativo al termo-elettrico o al nucleare. E, semmai, aggiuntivo perché uno dei principali obiettivi è proprio la diversificazione delle fonti energetiche; all'interno di questa diversificazione trova spazio il solare, l'eolico, le biomasse, il termoelettrico, il termonucleare, il metano, la cosiddetta energia nobile che, in Calabria, stiamo varando, giorno dopo giorno, in tutti i comuni della Calabria contribuendo ad arric-

chire il patrimonio della offerta energetica della Calabria.

In questo contesto va inquadrata la localizzazione a Gioia Tauro di una mega centrale a carbone: qui si pone un primo elemento di valutazione, proprio in occasione della revisione del piano energetico nazionale.

Il Parlamento, infatti, ha ridotto del 40% le stime errate in eccesso; a questo punto dobbiamo cogliere l'occasione per ridurre, in qualche misura, con una proposta concreta operativa, la mega centrale di Gioia Tauro 2640 megawatt.

Il dato politico da cui partire è la riduzione del fabbisogno energetico nazionale: in qualche misura possiamo proporre una riduzione dell'entità dell'insediamento magari a 1320 megawatt com'era in origine in modo di rendere più accettabile e più sostenibile con il cosiddetto impatto ambientale.

Nel quadro di riferimento nazionale nel quale si inquadra il Pen è prevista la localizzazione a Gioia Tauro della mega centrale; ritengo sia doveroso ed opportuno dare segni di responsabilità coerente come amministratori regionali, avendo riguardo ai tre aspetti fondamentali del problema.

Ci sono - non c'è dubbio - aspetti politici, aspetti prevalentemente tecnici, aspetti economici. Nel dibattito di stamani sono stati privilegiati gli aspetti tecnici individuando dati ed elementi sui quali tutti concordiamo.

Non c'è dubbio che la ipotizzata centrale a carbone di Gioia Tauro produca inquinamento: il problema, però, è di capire quale tipo di inquinamento produce, quale, l'entità dell'inquinamento prodotto, quali i mezzi, le tecnologie avanzate per ridurre e per rendere accettabile il cosiddetto rischio di impatto ambientale;

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

Qui, caro Dominijanni, è un problema di costi aggiuntivi, e non di mancanza di tecnologie avanzate per ridurre al minimo i danni derivanti dall'impatto ambientale; si tratta di costi aggiuntivi all'investimento previsto.

Sappiamo tutti che per esempio, con 700-800 miliardi aggiuntivi si possono adottare tecnologie altamente avanzate e specializzate riducendo, così, il danno ambientale ad un minimo accettabile.

Mi sia consentito di fare qualche considerazione su questi aspetti per rimanere ancorato alla realtà dei paesi evoluti, a cosiddetta civiltà industriale avanzata. Stamattina è stata prospettata un'ipotesi catastrofica, drammatica nell'eventualità si dovesse insediare la centrale a carbone.

Colleghi consiglieri, forse gli americani, gli inglesi, i belgi, gli svedesi sono impazziti se da 40 anni producono energia attraverso l'uso e l'utilizzo del carbone? Eppure, essi, in tal modo hanno garantito uno sviluppo industriale a cui, come Italia, rimaniamo, nel contesto dell'Europa, legati.

Non possiamo fare l'inno all'ecologia, alla tutela ambientale da una parte, e dall'altra rivendicare uno sviluppo industriale per richiedere occupazione e sviluppo. C'è una contraddizione politica che va chiarita; se vogliamo l'ecologia, la tutela ambientale dobbiamo accontentarci dello stato di difficoltà e di povertà nella quale versa la nostra regione.

Alcuni prezzi, alcuni sacrifici vanno messi in conto, bisogna renderli accettabili nella tutela del patrimonio delle risorse e nella tutela, soprattutto, primaria della salute pubblica. Non c'è dubbio che i fumi, le ceneri, i fanghi sono fatti dannosi all'ambiente, al territorio ed all'uomo.

Mi chiedo, però, il polo di sviluppo industriale di Crotone non produce inquinamento, non fa registrare il fenomeno delle cosiddette alghe rosse? Non mi risulta, allo stato, che l'amministrazione locale o qualche consigliere regionale abbiano fatto richiesta per la chiusura di quegli impianti industriali inquinanti, che producono alterazioni della flora e della fauna marina.

Non è nascondendoci i problemi che si possono affrontare le questioni dello sviluppo e dell'occupazione; trincerarsi ed anteporre gli aspetti negativi, che pure ci sono, esaltare solo gli aspetti ecologisti, significa, secondo me, non fare un buon servizio alla Calabria, ma solo capovolgere i termini corretti della questione.

Il problema è di capire l'accettabilità o meno di questo benedetto rischio dell'impatto ambientale; ripeto e ribadisco che su questo versante l'accettabilità può essere acquisita se c'è uno sforzo di investimenti finanziari aggiuntivi per adottare impianti tecnologicamente avanzati.

C'è, dubbio, un problema di carattere economico, il cosiddetto discorso dei costi-benefici; se, come calabresi, siamo chiamati a contribuire, ancora una volta, accettando danni come ambiente e come realtà del contesto umano, è, però, altrettanto vero che l'insediamento della centrale costituisce un investimento che porterà in Calabria in poco meno di sette anni, oltre tre mila e più miliardi.

Non possiamo, con facilità dire no a tre mila miliardi, a tutto quel potenziale indotto che può produrre un investimento del genere. Non possiamo essere scettici ed, aprioristicamente, per posizioni preconcepite, dire no all'ipotesi della mega centrale: bisogna, invece, verificare, sul campo, la proposta attraverso il coinvolgimento anche degli enti

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

locali.

L'Enel ha una serie di iniziative industriali che può mettere in campo anche in Calabria; nessuna, fino ad oggi, può dire che dobbiamo trovare una soluzione, la più possibile convergente ed utile al Paese, ma aggiungo, in modo prioritario ai calabresi.

C'è, infine, l'altro aspetto, più difficile e più delicato, che non può essere sottovalutato: è il discorso politico complessivo che investe i rapporti Giunta regionale-Regione-Enti locali, da una parte e quelli con il Governo dall'altra.

Non possiamo ricordarci che esistono un governo e un Parlamento solo per bussare a quattrini, per ottenere risorse finanziarie che garantiscono il governo dell'assistenza in Calabria.

Non è possibile, non siamo credibili, non abbiamo forza contrattuale perché proprio sulle occasioni che investono le ipotesi potenziali dello sviluppo e dell'occupazione, dobbiamo dare segnali e comportamenti di coerenza e di proposta politica.

Non è possibile andare a Roma per chiedere i 300/400 miliardi necessari per pagare gli stipendi ai forestali o per ripianare i bilanci di non so quale ente. Dico questo perché dobbiamo intenderci: su tali questioni, come gruppo repubblicano trarrò le dovute considerazioni e conseguenze politiche.

Voglio capire se questa Giunta intende continuare a muoversi nella logica del governo del contingente, dell'assistenzialismo prevalente o se si intende muoversi, invece, nella logica di una prospettiva di sviluppo e di occupazione reale cogliendo l'occasione della megacentrale per acquisire un fattore strategico per la Calabria e per il Paese, per uscire dall'impasse ed andare ad un'economia, la

più possibile raccordata ai livelli medi del Paese.

Ritengo perciò che possiamo trincerarci dietro un documento, peraltro maturato in epoca in condizioni diverse, votato da questo Consiglio regionale con 39 voti no ed un'astensione; voglio ricordare che quel voto si era avuto in un momento particolare che aveva spinto il gruppo della Dc a modificare il suo atteggiamento per non rompere un quadro di unità politica e istituzionale: ricordo a me stesso ed a tutti i consiglieri che il gruppo Dc sostanzialmente era per il sì.

Tutti ricorderanno la posizione del collega Angelo Donato, principale sostenitore del sì. Con Angelo Donato erano il capogruppo della Dc Nicolò e tutto il gruppo della Dc. Che senso ha, mi chiedo, il recente convegno di 48 ore fa, tenuto alla presenza autorevole del responsabile nazionale, onorevole Riccardo Misasi, su questo importante e fondamentale tema di sviluppo.

Misasi si è pronunciato favorevolmente all'insediamento della centrale a carbone in Calabria, assieme ad altri autorevoli esponenti di questo Consiglio regionale; il mio vuole essere un richiamo di coerenza e di dignità politica.

Mi riferisco, in particolare, a quei consiglieri regionali che, ieri, hanno applaudito alla posizione di assenso alla centrale e che, oggi, probabilmente, in quest'aula, voteranno no. Vogliamo scherzare, mistificare i fatti o, non piuttosto, bisogna avere il coraggio di dimostrare che siamo una classe dirigente, una classe di governo che sa affrontare anche l'impopolarità e che sa andare sulle piazze per dire no alla centrale e all'inquinamento?

E' estremamente difficile, colleghi consiglieri, dire no quando c'è una richiesta di posti

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

di lavoro, quando c'è un problema di incremento del reddito pro capite in Calabria; è su questo binomio che va affrontato, in termini responsabili, il problema.

Sarebbe stato molto comodo, anche per me, dire no alla Centrale, ma come repubblicano e come gruppo sono del parere che, proprio in queste circostanze, si misura la capacità di una classe dirigente, nel saper governare i problemi della Calabria.

Mi chiedo, onorevole Principe, Presidente della Giunta, come, sui problemi dello sviluppo, fa a sottovalutare l'importanza di questo insediamento; se dovessimo accettare la logica del no, che personalmente contesto e non condivido, che senso ha essere favorevoli alla mega opera del ponte sullo Stretto?

Vogliamo essere coerenti, fino in fondo, e misurare con un comportamento di correttezza e di coerenza su tutti i fatti, le posizioni e gli atteggiamenti dei gruppi? Il Consiglio, questa sera ha una grande occasione, per invertire la tendenza dell'assistenzialismo, per mettersi su una linea di tendenza, che punti alla produzione, allo sviluppo ed alla occupazione, per raccordarci con i problemi e le esigenze del governo centrale uscendo dalla logica ristretta del rivendicazionismo o della contestazione.

Questa sera bisogna assumere un ruolo di proposta contenutistica e programmatica cercando di cogliere il meglio che può esserci offerto da questa possibilità di investimento e di insediamento.

Per questo motivo, come gruppo e come componente di questa maggioranza, oltre a dire sì alla mega centrale dichiaro che trarrò le dovute considerazioni e conseguenze politiche dal voto che questa sera si registrerà nel Consiglio.

PRESIDENTE. La mozione n. 28 del Msi-Dn è illustrata dall'onorevole Meduri.

Renato MEDURI. Signor Presidente e colleghi, non condivido per nulla il discorso fatto sulla centrale a carbone dal collega Araniti, anche se nella stessa misura lo affermo e spiego perché.

Il Pri ed il Msi-Dn, cui mi onoro di appartenere, sono gli unici due schieramenti politici che hanno il buon gusto, non voglio dire il coraggio perché è un termine troppo grosso, di avere lo stesso linguaggio, in quest'assemblea, come nelle assemblee comunali e nel Parlamento nazionale.

Questo, mi pare, un dato di fatto oggettivamente importante; ho la sensazione che molti mali della Calabria, derivino dal bilinguismo costante che caratterizza le organizzazioni politiche e sindacali.

Ho seguito, attentamente, come sempre, tutti gli interventi, tra cui quello del collega Dominijanni, e, onestamente, mi chiedevo quali fossero a Roma gli schieramenti politici che determinano situazioni esattamente opposte a quelle enunciate qui dal capogruppo del PSI.

Mi faceva, poi, tenerezza pensare ad una *vis pugnandi* del collega Dominijanni contro l'Enel, e ricordavo che il PSI, negli anni scorsi, ha voluto a tutti i costi la nazionalizzazione dell'energia elettrica, quasi fosse il toccasana di tutti i mali della nazione e del Mezzogiorno.

Oggi, cari colleghi socialisti vi siete ridotti come San Giorgio che combatteva contro il drago con una lancia, ma era pur sempre un santo: avete la lancia ma non siete San Giorgio, per cui non so se vi potrà bastare la lancia.

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

Ha detto bene Araniti, quando ha ricordato che sono stati sviscerati gli aspetti tecnici, ma molto poco gli aspetti politici; ho la sensazione che ciò non sia stato fatto perché non serve a quanti hanno qualcosa da nascondere.

Sugli effetti dell'impatto ambientale nell'area di Gioia Tauro abbiamo parlato a lungo in quest'aula ed in altre sedi: il suo discorso di stamani, caro collega Dominijanni, mi è parso proprio quello di un pentito.

Ho apprezzato molto il discorso di Sprizzi, fatto a nome del gruppo comunista; tuttavia, nel riconoscere che il gruppo comunista è stato protagonista di una battaglia decisamente negativa nei confronti della centrale a carbone, devo ricordare che, appena due giorni dopo, è stato pubblicato sull'Unità un editoriale a firma del responsabile del Pci per l'energia, onorevole Borghini, con cui si smentiva completamente la posizione del gruppo comunista e di tutto il PCI calabrese che, per la verità, si esprimeva negli stessi termini anche fuori da questa assemblea.

Non voglio ricordare le contraddizioni dei sindacati: nell'estate del '84 si sono svolti, contemporaneamente, due convegni, uno a San Ferdinando ed uno a Gioia Tauro. Uno era organizzato proprio da una parte del Psi: a questi due convegni partecipavano due sindacalisti della triplice.

Quello che venne sul convegno San Ferdinando, dove c'ero cui partecipai anch'io, disse peste e corna contro la centrale a carbone; quello che andò a Gioia Tauro, sempre per la stessa triplice sindacale, sostenne che si trattava di un insediamento nocivo.

Ho ricordato ciò per ribadire che la questione ha una prevalente valenza politica che investe la nostra regione, ma che va fuori di essa e che ci vede, se non vittime, certamen-

te protagonisti passivi.

Quando il collega Araniti sollevava gli aspetti politici mi chiedevo se il fatto che sovrastava anche le volontà degli dei, abbia voluto, a caso o con determinazione fatto coincidere il dibattito sulla centrale a carbone con quello sul fenomeno mafioso.

Se dopo che la massima assemblea elettiva della nostra regione si esprime negativamente alla centrale a carbone; se tutte le amministrazioni della Piana e dei dintorni, tranne Gioia Tauro e Rizziconi, sono contrarie; se le popolazioni non vogliono questo insediamento; se è scontato che un insediamento di quel genere potrà dare 400/600 posti di lavoro togliendone nell'arco di 10/15 di anni almeno 4000 alle altre attività; se la mega centrale serve per fare diventare la Calabria ancora di più tributaria del resto della nazione; mi chiedo, se dopo tutto ciò, voler imporre la centrale a carbone non sia un gesto di prevaricazione mafiosa da parte di chi detiene il potere.

Cerco di dare un senso, al nostro dibattito sul fenomeno della mafia; siamo stati tutti d'accordo che, prima di tutto c'è, al fondo, un fatto di cultura, di mentalità, di prevaricazione: ma, allora, cos'è questa volontà imperiosa?

Il discorso di Araniti del "Prendiamola e facciamola poi l'oggetto attorno al quale non è praticabile. Dobbiamo chiedere al governo che venga saldato il conto nei confronti di Gioia Tauro e della Calabria; non possiamo dire "accettiamo e saldateci, poi, il conto".

Dobbiamo pretenderlo subito perché i guai maggiori che ha avuto la Calabria, dal '70 ad oggi sono venuti proprio dal fatto che non è stata la Calabria a decidere le proprie sorti, ma qualcuno, al di fuori ed al di sopra di noi, ha imposto le proprie scelte.

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

Questo dramma, collega Araniti, continua ancora: se è vero che esportiamo i 2/3 dell'energia elettrica da noi prodotta, dobbiamo, allora, chiedere, secondo la stessa logica del piano energetico nazionale, che ci saldinò il conto, che ci mettano in condizioni di non esportare più quei 2/3 di energia, oggi dirottata verso il centro-Nord.

Quando molti anni fa, è stata impostata la politica dell'energia essa ubbidisca alle esigenze dei poli industriali. Si inventò per la Calabria la politica dell'energia a basso costo, la politica dei laghi silani, dell'energia pulita in un ambiente pulito.

Onorevole Presidente del Consiglio ed onorevole colleghi, ieri sera abbiamo approvato, all'unanimità, una legge per la ricerca di fonti energetiche alternative: non ho avuto difficoltà, sempre ieri sera, ho preparato in pochi minuti, un documento perché ho potuto adattare - lo dico senza vergognarmi - un documento che avevo preparato nell'83 aggiornandolo leggermente.

Ho, così, richiamato la legge approvata ieri sera; mi domando, con quei 28 miliardi da spendere in fonti di energia alternativa e per la riattivazione di altre fonti, quanta altra energia produrremmo in sovrappiù rispetto ai nostri bisogni?

Con i capitali occorrenti per costruire una centrale a carbone, quante centrali ad energia pulita, potrebbero farsi, per esempio, costruendo invasi a monte con impiego plurimo delle acque? Quanta manodopera verrebbe, in tal modo impiegata, e quanta altra energia sempre, purtroppo, per esportarla? Ed allora qual'è.

Non si tratta, allora, d'un colonialismo ottuso, che alle soglie dell'86 muove i passi dei governi centrali, condizionati dai poteri economici degli industriali del Nord Italia? Che

fine farà la polifunzionalità del Porto dal momento che a Gioia Tauro con la centrale a carbone non ci sarà più spazio se non per un polo carbonifero?

Questa è la verità: su Gioia Tauro bisogna che ci paghino il conto. La centrale a carbone, non è un piccolo saldo, ma apre un altro contenzioso: dire no significa reagire ad un atto di prevaricazione di mafia.

Voglio ricordare la sciagurata seduta, con la quale il Cipe ha disatteso quanto era stato detto da molti autorevoli esponenti. Solo pochi giorni prima, l'onorevole Longo, allora segretario nazionale del Psdi, disse che mai sarebbe stata prevaricata - ricordo un'intervista pubblicata su tutti i quotidiani italiani - la volontà della Regione e delle popolazioni della Calabria.

Due-tre giorni dopo, lo stesso Longo ha presieduto quella riunione del Cipe, nella qualità di Ministro del Bilancio imponendo con delibera la costruzione della centrale a carbone a Gioia Tauro.

A questo punto, oltre la prevaricazione, siamo alla beffa. Le posizioni sono note; credo che non si possa rimettere in discussione quanto abbiamo deciso che, tra l'altro, le popolazioni della Piana di Gioia Tauro si apprestano a sancire con un voto referendario.

La nostra posizione debba essere di difesa di quella nostra precedente deliberazione: come punto fermo, la mozione del MSI, chiede un colloquio con il Presidente del Consiglio, per ribadire la nostra decisione di non voler più subire prevaricazione, di voler essere protagonisti ed artefici del nostro destino non più vittime predesignate sull'altare pagano della prevaricazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Laganà, illustra

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

la mozione della DC.

Guido LAGANA'. Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, non credo siano necessari molti argomenti per illustrare le mozioni singolarmente presentate dai vari gruppi politici del Consiglio regionale; non siamo d'accordo nel riaprire un dibattito già concluso con una posizione politica chiara, presa all'unanimità dal Consiglio in cui si è parlato ampiamente e profondamente sulle centrali a carbone.

Si tratta, solamente, di confermare una posizione e, quindi, una valutazione su quelle aperture che, in fondo, abbiamo trovato nello stesso piano energetico nazionale che consentono alla Calabria di chiedere il rispetto della volontà popolare, delle istituzioni, delle forze sociali e sindacali che, unanimemente, si sono espressi sull'argomento.

Non sottovalutiamo i problemi energetici della nazione, sappiamo che da essi discende un forte vincolo per le possibilità di sviluppo del sistema economico nazionale, condizione indispensabile per la crescita anche delle regioni meridionali ed in particolare della Calabria.

Tuttavia, nel momento in cui si discute nei due rami del Parlamento, su mozioni presentate da tutti i gruppi politici dopo la presentazione da parte del governo del progetto del piano energetico nazionale, aggiornato agli anni '85-'86, bisogna tenere conto che il documento del governo riconferma che il piano va inteso come strumento modulare, capace di adattarsi dinamicamente ai nuovi quadri di valutazioni, di bisogni, di opportunità, di vincoli.

In tale ottica il piano energetico dovrà rappresentarsi con l'avanzamento effettivo delle azioni e delle previsioni originarie con una cadenza di aggiornamento periodico: biso-

gna, inoltre, partire dalla considerazione che la Giunta regionale ha già rivolto un ricorso al TAR che è stato accettato contro l'installazione della centrale a carbone, nonché del dibattito sui fabbisogni energetici del Paese, sulla diversificazione delle fonti di approvvigionamento, sulle azioni di risparmio energetico, fonte virtuale di energia, sull'uso delle fonti rinnovatrici, sulle interrelazioni tra problema energetico ed ambientale;

E' stato chiaramente, evidenziato che il piano originariamente predisposto, necessita di alcuni opportuni adeguamenti, soprattutto in ordine alla determinazione del fabbisogno energetico, in quanto la domanda di energia, è stata fortemente condizionata dalla crescita economica del nostro sistema produttivo per cui il riallineamento dinamico delle previsioni, rispetto ai fabbisogni concreti, mostra un sostanziale sovradimensionamento delle strutture programmate;

E' qui che la Regione Calabria intende inserirsi perché, come è stato ribadito in altri interventi, è una regione che esporta energia e quindi non ne ha bisogno; tuttavia non intendiamo chiuderci in una specie di forma autarchica regionale.

Diciamo che l'Italia ha bisogno dell'ambiente sano della Calabria, una delle regioni più forestale d'Italia, più ricca di boschi, una delle regioni che manda ossigeno a tutto il resto della Nazione.

La Calabria è una delle poche regioni italiane che non presenta fatti di inquinamento gravi, è una regione che deve essere ripulita in fondo, che ha problemi di discariche, che ha problemi di pulizia, ma non di inquinamento industriale come altre aree d'Italia.

La nostra regione attrae forti flussi di turisti che pongono al primo posto nella valutazione e tra i parametri della scelta della vacan-

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

za, il fatto ambientale: ciò corrisponde a statistiche che sono state raccolte in altri paesi d'Europa, come l'Olanda, la Germania e l'Australia; al primo posto nella scelta della vacanza, il cittadino di quei paesi pone l'ambiente ed al secondo posto il clima che verrebbe ad essere modificato dalla presenza di una centrale a carbone com'è stato giustamente ricordato dal collega Dominijanni stamattina. Ci sono tante ragioni, non solamente ragioni egoistiche, che ci collegano agli interessi nazionali e che ci portano a ribadire il nostro no alla centrale a carbone.

D'altra parte, la previsione di una centrale a carbone, non appare giustificata dal momento che devono essere riequilibrare le fonti di produzione di energia, con una più oculata distribuzione sul territorio nazionale.

La nostra regione, invece, è fortemente interessata allo sviluppo delle proprie risorse, che sono: l'agricoltura, il turismo, la media e la piccola industria, soprattutto di trasformazione dei prodotti agricoli.

Il Consiglio regionale ha riconfermato queste scelte con varie leggi tra cui, ad esempio la legge n. 13 sul turismo. Con questa legge, approvata ultimamente a marzo del 1985, si individua la Calabria come un territorio tutto diretto allo sviluppo della vocazione turistica.

Tuttavia una serie di motivi contrastano con questa scelta della mega centrale che verrebbe ad essere imposta contro la volontà democratica espressa dalle popolazioni, dai sindaci, dalle forze culturali e sociali.

Non mi dilungo nell'illustrare la mozione, per non ripetere argomenti che già sviluppati in questo Consiglio regionale ed anche per essere coerente con l'impostazione di condensare i discorsi all'essenziale rendendo così meno parolaia e più concreto il dibattito

con un confronto di concetti, di opinioni su leggi e programmi.

Concordiamo, perciò, con l'impostazione data da altri colleghi ed avanzo la proposta di tentare una unificazione delle diverse mozioni che vanno in fondo nella stessa direzione e che vogliono impegnare il Presidente e la Giunta regionale non solo a difendere la scelta del Consiglio regionale della Calabria, ma, anzi, a pretendere che non vengano sprecati denari pubblici, che possono, invece, essere spesi nella attività di meccanismi di sviluppo delle risorse ambientali e delle risorse locali della nostra regione.

In questo senso, avanzo la proposta di una unificazione delle mozioni, ritenendo che possa essere da base - non abbiamo l'esigenza di primogeniture - la mozione dell'onorevole Dominijanni, che più di tutti ha studiato l'argomento per essersene occupato nella sua precedente qualità di Presidente della Giunta regionale e per avere portato, anche nelle sedi centrali, il discorso fatto dal Consiglio regionale. Se questo è possibile, credo che come Calabria sapremo dimostrare una capacità di unità, importante, nel momento in cui si dibattono problemi vitali per il futuro della regione.

PRESIDENTE. Si apre il dibattito dopo le illustrazioni delle mozioni: primo iscritto è l'onorevole Di Nitto, che ha facoltà di intervenire.

Aniello DI NITTO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la questione di Gioia Tauro è nata da un peccato originale, da un sacrilegio che compiuto quando si è deciso di radere la suolo una parte della pianura di Gioia, a grande vocazione agricola con il miraggio di nuovi posti di lavoro che, alla fine, sono spariti, tanto che è vero che gli ultimi lavoratori di Gioia Tauro attendono la cassa integrazione.

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

Quindi necessità di lavoro, si è creato, caro collega Costantino, un disastro dal punto di vista programmatico: è andato a monte il centro siderurgico, è stato costruito un grosso porto di cui, ancora oggi non sa cosa farne.

Intanto, nella piana, sono stati distrutti decine di ettari di agrumeti su cui ci si potrebbe fare campi di calcio oppure una centrale a carbone. Ritengo che le cose siano andate esattamente così, che non ci sia stata alcuna programmazione da parte del governo, che, oggi, si ritrova, solamente, di fronte ad una landa desolata da riempire con qualche cosa, e precisamente una centrale a carbone che ha a disposizione un grosso porto che può divenire un grande terminal carbonifero, a quanto pare, per tutte le altre centrali a carbone dell'Italia.

Ho ascoltato con estrema attenzione, la relazione del collega onorevole Dominijanni e gli interventi degli altri colleghi: la risposta da dare alla centrale di Gioia Tauro, così come ora è prevista non può che essere contraria: si tratta, infatti, di una centrale grandissima, immensa, di un "mostro", dice il collega Dominijanni, al "vertice, addirittura, di un triangolo della morte".

Il collega è ricorso alla fantasia per farci capire meglio quali effetti disastrosi potrebbe produrre l'accentramento di una straordinaria potenza inquinante in un solo sito; non si conosce cosa potrà accadere in conseguenza delle piogge acide perché non si sa nulla neanche a livello nazionale sulle conseguenze di una grossa centrale.

Quello che mi preoccupa di più, forse anche perché riesco a vederlo ed a palparlo con mano (più che i fumi della centrale, che probabilmente daranno i propri effetti fra 10 anni, 15 anni), sono i primi effetti della polvere di carbone in quel grosso polo terminale

che sarà il porto di Gioia Tauro.

Diceva Dominijanni che il continuo innaffiamento con l'acqua, potrebbe ridurre la polvere di carbone; allo stato attuale infatti, nei depositi carboniferi all'aperto, si usa bagnare il carbone per non fare sollevare la polvere che rischia di sommergere la Piana di Gioia Tauro, perché nel porto ci sarà un deposito di 15 milioni di tonnellate di carbone che occupa circa 20 ettari.

Il porto di Gioia Tauro, per la sua facile accessibilità alle rotte dall'Inghilterra o dalla Sardegna, diventerà, effettivamente, il centro del deposito del carbone che occorrerà alla centrale di Gioia Tauro, di Brindisi a quella siciliana, alla centrale di Milano se la faranno, a quella di Genova: sarebbe veramente un disastro che, certamente, non potremmo accettare.

C'è un'altra considerazione da fare: come mai un porto di facile accessibilità come quello di Gioia Tauro, viene concepito come polo carbonifero? Ci sono, forse, le spinte dei porti di Genova, di Napoli, di Palermo che non vogliono avere concorrenza di un grosso porto come quello di Gioia Tauro e che potrebbe rivelarsi concorrenziale a tutti gli altri porti per la accessibilità alle rotte atlantiche e alle rotte del Medio Oriente?

Dobbiamo tenere conto, nella nostra analisi, non solamente della centrale che inquina, del porto che diventa monouso, della polvere di carbone, della grossa potenza concentrata che inquinerebbe il territorio, ma, soprattutto, della sopravvivenza di un porto, e quindi, della sopravvivenza di una regione che sta per morire ed alla quale una diversa e programmata utilizzazione del porto di Gioia Tauro potrebbe portare un contributo importante per il suo sviluppo.

Un porto adibito a terminale container avreb-

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

be la possibilità di impiegare molti più operai di quanto non possa impiegare una centrale elettrica, per la cui realizzazione occorrono grosse somme di capitali, che rendono poco in fatti di occupazione.

Un consigliere dell'Enel, parlando alla Tv a margine ad un convegno della Dc, tenuto a Cosenza, parlava di 3000 posti Enel per la centrale di Gioia Tauro; non credo affatto che una centrale di 2600 megawatt, possa dare lavoro a 3000 persone, ma, al massimo, lo stesso numero di persone oggi impiegate nella centrale di Rossano che ha una potenza produttiva della metà rispetto a Gioia Tauro.

La tecnologia è andata avanti e, certamente, l'Enel non assumerà il doppio delle persone per il doppio della potenza perché altrimenti sarebbe anti-economico; ritengo, perciò, che le unità lavorative siano molto ma molte meno di 3000 e che al massimo potranno essere 500/600 unità.

A quelle unità andranno aggiunti i lavoratori portuali addetti al terminal carbonifero. Ma, questi lavoratori sarebbero molti di più se il porto diventasse un terminal container che potrebbe fare concorrenza ad altri porti.

Dobbiamo reagire non solo dicendo che non vogliamo la centrale perché inquina, ma dobbiamo dire anche che non la vogliamo perché altrimenti il porto si trasformerebbe solo in terminal carbonifero e, quindi monouso perché non può sopravvivere un porto con a fianco un enorme deposito di carbone.

In questo Consiglio regionale, tutti quanti o quasi tutti, siamo d'accordo nel dire no alla centrale così come prevista: mi preoccupa, però, il fatto che nelle mozioni presentate si parli di fonti alternative e si impegna la Giunta a proporre al governo altre fonti alternative.

Bisogna stare attenti e non nascondersi dietro un dito: non possiamo, certo, dire un no *sic et simpliciter*; dobbiamo fare proposte alternative, ma non possiamo richiamarci genericamente, al sole, come ha fatto poco fa Meduri.

Giustamente con la legge approvata ieri, abbiamo impegnato 28 miliardi: ben poca cosa rispetto ai 7000 miliardi che dovrà spendere l'Enel in Calabria per la centrale di Gioia Tauro.

Le energie alternative, solari ed eoliche, vanno bene in luoghi dove non può arrivare l'energia elettrica fornita dall'Enel, vanno bene nell'agricoltura, nelle abitazioni per l'acqua calda, nei piccoli impianti, ma non, certamente, per grossi impianti industriali.

Non dobbiamo, perciò, proporre cose improponibili, con generici riferimenti a fonti alternative per farci prendere in giro dal governo e farci ridere. Dobbiamo, in sostanza, vedere cosa siano queste fonti alternative; la Dc il Psi che ne fanno fatto riferimento nella loro mozione, dovranno dire cosa sono le fonti alternative.

A mio parere le fonti alternative ad uso industriale sono, all'attuale stato della tecnica, quella idroelettrica: in Calabria, così ricca di acque, è necessario fare una ricerca ulteriore; riattivare le piccole centrali abbandonate perché era conveniente, a quell'epoca, usare il petrolio; studiare, attentamente, la costruzione di nuovi per uno sfruttamento plurimo delle acque anche se non credo che si possa giungere ad una potenza tale da poter raggiungere i 2600 megawatt della progettata centrale a carbone di Gioia Tauro.

L'altra energia alternativa, industrialmente valida, è la nucleare; il collega Funaro ne ha fatto un accenno l'altro ieri nel convegno a Cosenza. Bisogna avere il coraggio di nomi-

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

narla, parlarne tenendo conto che in Italia tre centrali nucleari sono in funzione, (a Gaglianico, a Latina, a Trino, nel vercellese).

Un'altra centrale, atomica è in costruzione: ho iniziato il mio lavoro di ingegnere nella centrale nucleare, di Bradua in Inghilterra nel lontano 1960. Sono, poi, passato al Comitato energia nucleare con Felice Ippolito che aveva impostato un grosso programma di costruzioni di centrali nucleari (in quell'epoca furono progettate le 3 centrali nucleari in esercizio).

Quel programma dava fastidio alle famose 7 sorelle petrolifere per cui prendendo a pretesto una campagna scandalistica, il prof. Ippolito fu messo in galera per diversi anni. Ho ricordato questa storia perché dietro il problema dell'energia ad uso industriale dietro il problema della centrale a carbone di Gioia Tauro esistono grandissimi interessi, quelli stessi che hanno distrutto il programma delle centrali atomiche, che avrebbe portato l'Italia, molto ma molto avanti rispetto agli altri paesi industrializzati.

Invece, siamo rimasti con quelle tre centrali nucleari perché mettendo a tacere il prof. Ippolito, tutto si è dissolto nel nulla. Perché non pensare ad una centrale nucleare come possibilità di dire ai signori di Roma che potremmo considerare la possibilità della costruzione di impiantare una centrale nucleare a Gioia Tauro.

Non dobbiamo scandalizzarci perché molte centrali nucleari sono sparse nel mondo; c'è, è vero, il problema sismico. Ma, in America, negli Usa, e precisamente, nella California dove la sismicità è notevole ci sono centrali nucleari; anche nel Giappone esposto a rischio sismico, vengono costruite centrali nucleari di tutto rispetto e di massima sicurezza.

Le centrali nucleari, allo stato attuale della tecnica, sono completamente sicure; gli incidenti nucleari sono stati pochissimi e non hanno avuto conseguenze mortali. Da quando è nata l'energia nucleare, gli effetti delle radiazioni sono andate diminuendo, e perfino i medici hanno compreso che bisogna soltanto porre schermi protettivi tra loro e le radiazioni.

La scienza ha fatto capire ai medici, agli ingegneri, a tutti quanti cosa bisogna fare per difendersi dalle radiazioni; la centrale nucleare è sicura perché in caso di sisma si spegne. La sua struttura, poi, è tanto robusta da poter sostenere la forza tellurica.

Nelle nostre mozioni, invece di parlare genericamente di energia alternativa, per farci magari prendere in giro con l'energia eolica o con l'energia del sole, parliamo chiaramente di energia alternativa, idroelettrica e nucleare.

Dobbiamo chiedere al governo, all'Enel di fare un censimento di quanto si può fare nel campo idroelettrico in Calabria, da rimettere in funzione le vecchie centraline, sparse sono un po' dovunque, da studiare i problemi idroelettrici anche in relazione alla irrigazione.

Voglio ricordare che il Consorzio della valle tra Sibari-Crati - su cui ho fatto una interrogazione - aveva presentato quel famoso progetto del costo di 2000 miliardi, con cui, oltre l'irrigazione, si prevedeva la costruzione anche di centrali idroelettriche.

Poiché l'Enel non progetta la costruzione di un sistema di centrali idroelettriche da collegare all'irrigazione per l'agricoltura? Perché l'Enel non studia la possibilità - è questa la proposta che dobbiamo fare, di costruire una centrale nucleare in Calabria?

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

La costruzione della mega centrale a carbone imminente, passerà sulla nostra testa, la faranno comunque e il porto di Gioia Tauro diventerà un polo carbonifero se non avanze-remo proposte veramente alternative.

I fumi, come diceva Dominijanni, ci sommergeranno, saremo al centro del triangolo della morte, avremo nella casa che dovrebbe essere del turismo e dell'area pulita, solo la pancia vuota, perché non avremo industrie, non avremo turismo, ma una grossa centrale che ci darà al massimo 1000 impiegati.

Vi chiedo tatticamente e strategicamente di avanzare la proposta che suggerisco in modo da mettere in difficoltà quelli di Roma, in modo di mostrare la nostra capacità di proporre alternativo e non di dire un no secco, che loro dicono immotivato.

Vi chiedo di non sottovalutare quanto ho detto, perché non possiamo dire che "faremo le barricate" o che "faremo la rivoluzione"; dobbiamo aspettarci che le prevaricazioni, come sono state fatte nel passato, continueranno per cui non potremmo che abbassare la testa con la vergogna di non essere stati capaci di fare una vera proposta alternativa.

PRESIDENTE. Per il Pci interviene l'onorevole Politano.

Franco POLITANO. Molti amici hanno rilevato che in effetti dobbiamo cercare di evitare discussioni ripetitive perché questo argomento è stato già affrontato in questo Consiglio che ha espresso una posizione unitaria da parte di tutte le forze politiche.

Ritengo, però, che questa discussione non sia stata inutile, soprattutto perché, dopo le pressioni ed gli orientamenti di varia natura assunti in questo ultimo periodo, si va alla riconferma di un no, argomentato e motivato, alla centrale a carbone.

Anche noi, lo ha ribadito questa mattina il compagno Sprizzi, riteniamo che oggi ci sia un motivo in più per riconfermare la posizione negativa all'installazione della centrale a carbone; c'è, intanto, il fallimento (che stiamo registrando proprio in questi giorni) del piano energetico nazionale del 1981.

Viene fuori che le previsioni del Pen erano falsate; che, negli ultimi 4 anni, è caduta la domanda di energia: che in questi ultimi 4 anni si è ridotto il fabbisogno di carbone. Non si può far finta di niente e muoversi, per quanto riguarda il piano attuativo dell'installazione delle centrali, come se niente fosse successo.

Non si può pensare, che nell'aggiornamento del Pen non si debba poi tenere conto del fatto che si sono ridotte le domande ed il fabbisogno di carbone, come è stato evidenziato nella discussione al Parlamento sulla verifica della gestione del piano energetico nazionale 1981.

C'è uno scarto, almeno nella discussione parlamentare, tra il fallimento delle previsioni del PEN e il piano di aggiornamento che si vorrebbe continuare a mandare avanti riproponendo l'installazione delle centrali così come previste nel 1981.

Abbiamo una ragione in più, proprio l'analisi che si fa sulla questione dell'aggiornamento del PEN, che ci consente di poter sostenere - come ha detto, stamani, Dominijanni nel suo intervento che in larga parte condivido - l'opportunità di una riduzione delle previsioni di installazioni di nuove centrali nucleari ed a carbone.

Non è possibile continuare a prevedere, per quanto riguarda il carbone, che il 60% di tutto il piano energetico nazionale dovrebbe essere installato nel Mezzogiorno. Abbiamo una ragione in più per riconfermare la nostra

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

posizione perché, insieme al fallimento del piano energetico nazionale e delle sue previsioni, c'è l'arroganza dell'Enel e del Governo che tendono ad imporre, per decreto, l'installazione della centrale, sottraendosi ad una discussione di merito.

L'Enel vuole installare in Calabria, una regione che produce energia tre volte più di quanto ne consuma, una centrale a carbone al di fuori di una politica di valorizzazione delle potenzialità di energia pulita senza alcuna garanzia per quanto riguarda l'impatto ambientale.

Non si tiene conto - e qui è la questione di merito - del ruolo della zona di Gioia Tauro nella politica governativa che ci riporta alle radici della questione e cioè al fatto che nel 1971, il governo aveva deciso di costruire a Gioia Tauro un centro siderurgico per 7500 posti di lavoro.

D'altra parte, non si può non includere il problema della destinazione del porto di Gioia Tauro il cui uso polifunzionale, com'è stato detto, è indispensabile per poter fare di questa grande infrastruttura uno strumento decisivo per lo sviluppo della Calabria e per la politica dell'Italia nell'area del Mediterraneo.

Il Consiglio regionale, per quel che riguarda il Pci, sulla centrale, non hanno mai espresso un no ideologico. Abbiamo espresso un no condizionato ad un piano ed alle garanzie, per quanto riguarda l'impatto ambientale, di sicurezza dei cittadini nonché ad un piano complessivo di investimenti produttivi.

Rispetto a ciò dobbiamo registrare il fatto che nessun passo avanti è stato fatto sia da parte dell'Enel, sia da parte del governo; non sono venute garanzie per la salvaguardia ambientale e della salute dei cittadini, non sono venute garanzie o proposte da parte del

governo per un piano di investimenti industriali, legati anche alla valorizzazione del porto.

Ci troviamo solo di fronte ad una posizione di netta arroganza, quella di un Enel che rifiuta di aprire una trattativa seria con la Regione Calabria. A questo punto ci poniamo qualche interrogativo: come è possibile che l'Enel non voglia aprire un confronto con il Consiglio regionale della Calabria, quando, invece, lo ha fatto in altre regioni interessate all'installazione di centrali a carbone e nucleari?

L'ENEL ha aperto lì un confronto, ha dato alcune garanzie, ha aperto una dialettica: qui, invece, continua a non aprire un confronto, si rifiuta di dare garanzie sull'ambito ambientale mentre il Governo non dice una parola sull'uso polifunzionale del porto, su un piano di investimenti produttivi.

La risposta sta nel fatto che l'Enel non è in grado, voglio dirlo a quei colleghi che parlano di centraline ipotizzando che, forse, si possono fare, perché non è in grado di dare alcuna garanzia, perché hanno ragione quelle istituzioni scientifiche che sconsigliano, per la particolare configurazione e sismicità della zona, di utilizzare il sito di Gioia Tauro per la mega centrale a carbone.

L'Enel non apre un confronto sui costi di cui dovrebbe farsi carico l'Enel per realizzare tutte quelle misure tecnologiche necessarie per garantire l'impatto ambientale, perché i costi sono alti da non rendere conveniente la costruzione della centrale di Gioia Tauro.

L'Enel vuole fare una centrale di quella dimensione perché diversamente, le centraline potrebbe farle in qualsiasi altra parte d'Italia; vuole solo realizzare una mega centrale, senza sobbarcarsi costi aggiuntivi.

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

Per questo non vuole aprire un confronto con il Consiglio regionale perché è vera la nostra denuncia sulle intenzioni di fare del porto di Gioia Tauro un Terminal carbonifero scaricandovi 15 milioni di carbone, ben tre volte in più rispetto alla quantità prevista per la mega centrale.

Si vuole, insomma trasformare la pianura di Gioia Tauro, una delle più fertili d'Europa e con grandi potenzialità di sviluppo in molti altri settori, in un enorme deposito carbonifero che finirebbe per compromettere le stesse possibilità di sviluppo della zona.

Senza volere intaccare lo sforzo che si vuole fare per pervenire alla riconferma di una posizione unitaria, qualche interrogativo vogliamo che venga posto. Perché l'arroganza e la chiusura dell'Enel e del governo vero la Calabria?

Non si tratta solo di una questione di merito: evidentemente l'Enel ed il governo ritengono di potere assumere verso la classe dirigente della Calabria, verso il Consiglio e la Giunta regionale, una posizione di arroganza e di chiusura.

Del resto, quando si tratta della Calabria, anche nel Parlamento nazionale si registra uno squagliamento generale oppure mozioni e leggi non passano. Ci sarà una spinta anti-meridionalista, però, una riflessione dobbiamo pur farla noi stessi, la devono fare le forze del governo; evidentemente non è credibile la classe dirigente e calabrese, che nel corso di tutti questi anni si è limitata a subire le scelte fatte da altri, ha dimostrato di essere senza idee e senza progetti, non è stata capace di imporre una discussione ed un terreno di confronto.

Forse, ancora oggi, il governo e l'Enel, ritengono di potere utilizzare varchi che si potrebbero aprire in qualche incertezza, in

posizione di ambiguità nei fatti, non nei documenti.

Stasera certamente, sanciremo, ancora una volta, una posizione unitaria; non occorre che gli interrogativi da noi sollevati diventino delle forze di governo di questa regione. Non serve a nessuno, meno che mai alla Calabria salvarci l'anima firmando un pezzo di carta; vogliamo veramente che la centrale a carbone non si faccia per cui, al di là dei pezzi di carta, c'è il problema reale delle conseguenzialità, dei comportamenti coerenti nei riguardi del governo, e dell'Enel, per impedire la realizzazione della mega centrale.

Ci chiediamo: decine di Comuni si sono pronunciati per il no, le amministrazioni provinciali hanno fatto lo stesso, domenica si fa un referendum, la regione ha espresso una posizione unitaria ed ha, poi, avanzato ricorso al Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar.

Nonostante ciò, governo ed Enel vanno avanti lo stesso: la questione, dunque, non è scontata, ed un pezzo di carta non basta più. Chi parlerà con il Presidente del Consiglio dei Ministri per far capire, realmente, la posizione del Consiglio regionale, del massimo momento di democrazia della Calabria e delle popolazioni calabresi?

Le ambiguità vanno messe da parte, com'è possibile, poc'anzi lo diceva Araniti, che mentre noi ci apprestiamo a votare un documento unitario, contro la mega centrale, l'on.le Misasi organizza una conferenza, porta tecnici a livello internazionale che, promettono, addirittura, 3000 posti di lavoro nella centrale di Gioia Tauro?

Si è fatto, insomma, un convegno per sostenere la realizzazione della centrale. Perciò, dico, che non serve firmare pezzi di carta,

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

ma che ci vogliono da parte di tutti atteggiamenti coerenti, a partire dalle forze politiche.

L'Enel punta su questa doppiezza, tenta di poter agire indisturbato non curandosi della differenziazione: ciò rende debole il Consiglio regionale indebolisce il prestigio, la credibilità della classe dirigente calabrese.

Tutti noi siamo interessati a dare forza alle scelte politiche che stiamo riconfermando e che pongono problemi di coerenza a tutti i partiti, anche al nostro nel quale, a livello nazionale, è aperto un dibattito che registra, ancora, posizioni diverse.

Come PCI calabrese abbiamo l'orgoglio di aver fatto una battaglia, al nostro interno contraria agli orientamenti del responsabile energia nazionale del settore del Pci: nel Consiglio regionale, e anche come comitato regionale del Pci abbiamo espresso parere contrario.

Siamo un organo di un partito in cui ancora vige il centralismo democratico: il fatto che non siamo stati smentiti dimostra che c'è un confronto ed una battaglia al nostro interno su una questione che tocca interessi ma anche problemi di coscienza, che pone interrogativi ma che esige coerenze, e non consente a nessuno di giocare sull'ambiguità.

Ritengo, che si possa, finalmente, invertire una tendenza nel rapporto tra Stato e Calabria, che la regione possa imporre un terreno di confronto e, se necessario di scontro. La salvaguardia dell'ambiente - voglio dirlo a chi mantiene qualche riserva - la sicurezza de cittadini, sono una delle condizioni strategiche per lo sviluppo della Calabria.

Non potremo mai considerare qualche centinaio di posti di lavoro come una contropartita che si dà all'Enel o a qualcun altro ente. Né si può dire: "Adesso diciamo all'Enel di

cominciare a costruire, poi vedremo per le garanzie".

La questione dell'impatto ambientale e della sicurezza dei cittadini è pregiudiziale rispetto a qualsiasi altro discorso se non vogliamo fare discorsi di ecologia in modo astratto; quando parliamo della valorizzazione delle risorse poniamo una questione sulla possibilità di trasformare l'agricoltura, il turismo, i commerci, di aumentare il reddito e l'occupazione.

Meno parliamo di ecologismo in astratto, ma poniamo il ruolo della zona d Gioia Tauro e del suo tipo di sviluppo, la funzione stessa della Regione Calabria. Per quanto ci riguarda non possiamo accettare che alla beffa degli impegni non mantenuti per i 7500 posti di lavoro legati al V centro siderurgico, si aggiunga, ora, il danno di una centrale a carbone che rischia di compromettere ogni possibilità di sviluppo in quell'area.

Nelle scelte del governo, la Calabria viene sempre considerata come terra di rapina, di risorse materiali umane da sfruttare attraverso l'emigrazione interna ed esterna; oggi si vuole creare e dirottare altrove energia elettrica senza alcuna proposta di investimenti per lo sviluppo della Calabria.

Gioia Tauro diventa un fatto emblematico del modo di agire del governo verso la Calabria, del suo modo di intendere lo sviluppo di questa regione; non possiamo accettare l'idea, - registro con piacere che il Consiglio è contro una logica di questo tipo- di dare per acquisita la Centrale e, poi, di rinunciare alla possibilità dello sviluppo della Calabria per tanti anni ancora.

La centrale è vista dal governo come un alibi; è un intervento, che dovrebbe andare al di là della legge Calabria; è una misura tampone che serve a non aumentare l'occupazione

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

ed a creare occasioni di ulteriore sviluppo.

Come comunisti abbiamo fatto una battaglia di merito, abbiamo espresso una posizione di fondo, contraria alla scelta del governo che non ha voluto fare della legge Calabria uno strumento finalizzato allo sviluppo; abbiamo fatto una battaglia di merito, presentando una serie di emendamenti che sono stati bocciati dalla maggioranza parlamentare.

Oggi vi accorgete che in Parlamento non siete in grado di far passare neppure un emendamento, neppure una risoluzione, neppure una mozione in favore della Calabria e dite espressamente che "la legge per la Calabria non passa se non c'è il contributo del Pci".

Siamo convinti di ciò perché non avete credibilità nella vostra maggioranza governo. Anche in questo caso si tratta di una questione di merito che significa, chiaramente, finanziamenti finalizzati a progetti di sviluppo integrato, a serie iniziative in favore delle zone interne per le quali abbiamo avanzato uno specifico emendamento.

Ci rendiamo conto che la legge Calabria non possa assorbire tutto e risolvere i problemi della Calabria. A noi, però, interessano la tendenza e il segno complessivo della legge che può dare alle Partecipazioni Statali l'alibi.

Entrare nel merito significa, come nella discussione sulla centrale a carbone, avviare un grande confronto su come può uscire la Calabria, però uscire dalla crisi. Occorrono investimenti finalizzati allo sviluppo per cui va respinta la logica delle scelte che il governo ci vuole imporre quella, cioè di dare alla Calabria la centrale a carbone, un pò di assistenza con la legge sull'intervento straordinario che con un atteggiamento estremamente responsabile abbiamo cercato di miglio-

re e consentito che passasse.

Non rinunciamo ad una battaglia migliorativa partendo dalle questioni concrete e dalle leggi che si propongono, ma non possiamo accettare la logica che per la Calabria e per il Mezzogiorno ci sia soltanto un po' di assistenza.

Per poter prevedere lo sviluppo della Calabria, delle aree, a partire da Gioia Tauro, occorre che la Calabria venga inserita nei progetti di industrializzazione, nei piani nazionali di sviluppo produttivo; per ottenere ciò bisogna piegare in senso meridionalistico le innovazioni produttive sconfiggendo la logica "A Nord le innovazioni a Sud un po' di assistenza con l'intervento straordinario".

Si tratta, dunque, di stringere il governo, gli enti di Stato, l'Enel perché si parta da un progetto di valorizzazione delle nostre risorse, da un progetto integrato per l'area di Gioia Tauro.

Un piano energetico, una politica energetica non può esaurirsi soltanto sulla questione della centrale a carbone: ci sono altri settori su cui l'Enel deve predisporre investimenti nei settori idroelettrico, solare, eolico.

Che fine hanno fatto i 1500 miliardi previsti dall'Enel per la Calabria? E' necessario spingere l'Enel perché presenti per la Calabria un progetto complessivo sull'energia tenendo conto del suo legame con l'ambiente, con le possibilità di riqualificazione di risorse, come quelle idriche, con prospettive multiplo di utilizzo.

Non è poi, possibile ridurre il porto di Gioia Tauro solo a scalo carbonifero; esso deve diventare una struttura decisiva nell'ambito di un piano di rilancio della zona. Per ottenere ciò occorrono garanzie, c'è bisogno di una vertenza che dobbiamo aprire con il sostegno

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

delle popolazioni; spesso parliamo di sfiducia, da parte della gente, ma, domenica, nei Comuni della Piana si andrà a votare sul referendum contro la megacentrale.

La vertenza deve coinvolgere i lavoratori perché oltre alle possibilità di decidere sono in gioco le stesse regole della democrazia in Calabria. Nessuno può arrogarsi il diritto di decidere per noi; dobbiamo saper cogliere questi momenti delicati della vicenda della politica calabrese per rinsaldare, su scelte chiare, un rapporto con le nostre popolazioni.

Per quanto riguarda il nostro gruppo, ritengo che si possa esprimere una posizione unitaria sulla base della mozione del PSI facendo riferimento al referendum indetto dai comuni e riprendendo dove si pone la questione del porto, esplicitamente la richiesta di una accelerazione della costruzione della struttura e della gestione del porto.

Bisognerà, poi, impegnare la Giunta ad aprire immediatamente un confronto con gli enti locali e con le forze sociali per predisporre un progetto integrato di sviluppo della piana di Gioia Tauro e creare un comitato misto tra Regione ed enti locali per predisporre ed attuare un progetto per la Calabria.

PRESIDENTE. La parola all'onorevole Romano Carratelli per la Dc.

Presidenza del Vicepresidente Quirino Ledda.

Domenico ROMANO-CARRATELLI. Signor Presidente e colleghi, voglio ricordare che il dibattito sulla centrale a carbone è iniziato, per la prima volta nel febbraio dell'82: allora si è discusso su un documento elaborato dalla maggioranza con cui, nei confronti della realizzazione della centrale, si assumeva una posizione, oggi giustamente

ritenuta non più sostenibile.

Allora ci asteniamo dal votare quel documento, i colleghi Olivo e Cingari ed io. Il fatto, stasera io parlo per conto della Dc, dimostra quanto cammino è stato fatto da allora ad oggi essendo nota la mia posizione sulla megacentrale contro la quale, nei limiti della mia possibilità, ho condotto una battaglia perché ritenevo questo argomento di grande significato e valore per lo sviluppo della Calabria.

Sono fortemente preoccupato per quello che voteremo questa sera, non per la riconferma di una posizione unitaria di rifiuto alla centrale a carbone, ma perché c'è il rischio di giocarci la residua parte di credibilità come classe regionale.

Ha ragione il collega Politano quando dice che non abbiamo nei confronti del governo, una grande capacità contrattuale; non vi è dubbio che il Consiglio regionale, nella sua interezza, non abbia avuto la capacità di diventare parte contrattuale attiva nei confronti del governo centrale e che, spesso, le decisioni sulla Calabria sono passate non attraverso quello che esprimeva l'aula, ma attraverso canali diversi, talvolta ambigui, spesso e quasi sempre giocati sulla testa del Consiglio.

Pensate cosa potrà significare se questa sera approveremo un documento unitario contro la centrale e poi se essa verrà realizzata. Nel momento in cui assumeremo una posizione, che trovo giusta e che mi sento di condividere, nel dire no alla centrale a Gioia Tauro, dobbiamo sapere che dovremo, poi, condurre una grande battaglia e che dovremo essere conseguenti fino in fondo.

Il dibattito di questa sera deve servire per chiarirci quale tipo di sviluppo vogliamo per la Calabria: ho sentito, spesso, il Presidente

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

Principe, prima e dopo che divenisse consigliere regionale, ed anche quando è stato eletto Presidente della Giunta regionale, parlare ed agire per una grande battaglia per la difesa del territorio.

Sono d'accordo per questa scelta strategica - perché ritengo il territorio, una vera risorsa della regione, che insieme ad altre (tipo le braccia o l'energia), costituisce il punto centrale di riferimento dello sviluppo.

Se queste sono le considerazioni di fondo, le risposte da dare, collega Politano non possono essere su base ideologica: personalmente, potrei anche condividere una scelta su base ideologica, ma ho tentato nel passato e tenterò, anche questa sera, di trovare motivazioni sul piano economico di tipo nazionale e di tipo regionale, a sostegno del no alla centrale a carbone.

Una difficile battaglia ci attende se riaffermiamo una posizione di difesa del territorio; diventa inutile scandalizzarsi se le coste sono aggredite quando, poi, si dovesse restare inerti se in uno dei posti più belli della Calabria, se in uno dei siti di maggiore spessore per l'agricoltura e per il turismo, dovesse essere realizzata la centrale a carbone.

Mi sono, spesso, chiesto perché si vuole fare questa centrale in Calabria ancora prima che venisse riaperta la discussione sugli obiettivi del piano energetico nazionale. Oggi, alla luce della non attendibilità delle previsioni del Pen e, quindi, si avverte, da più parti, la necessità di riformare e di riconsiderare il piano energetico nazionale che si fondava sulla necessità di un equilibrio fra la produzione ed il consumo.

Realizzare la centrale a carbone in Calabria, non corrispondeva, all'obiettivo di fondo del piano energetico nazionale di un equilibrio fra domanda e il consumo e, per altro verso,

contrastava l'altro obiettivo di una riduzione del costo energetico.

Con la scelta del carbone in Calabria, si utilizzava un canale meno economico del nucleare anche se dimezzava i costi rispetto all'energia prodotta con il petrolio. L'energia prodotta non veniva consumata in Calabria per cui bisognava aggiungere i costi di dispersione per il trasporto per cui, grosso modo, un kilovattora prodotto a Gioia Tauro veniva a costare alla comunità, quasi la stessa somma del kilovattora prodotto con il petrolio.

La realizzazione della centrale a carbone a Gioia Tauro contraddiceva i due obiettivi fondamentali del piano energetico nazionale e realizzava, in parte, solo il terzo obiettivo, quello della diversificazione dell'approvvigionamento delle fonti energetiche.

Qual'era il motivo per cui si voleva realizzare la centrale? Perché il governo e l'Enel voglio farla ancora, nonostante la minore esigenza della nazione di energia? Si dice perché la centrale di Gioia Tauro era concepita a cielo aperto, a bocca di miniera, per cui il carbone esce dal porto ed entra in centrale eliminando i costi di trasposto.

In tal modo si otteneva un sensibile risparmio, e soprattutto, si permetteva una utilizzazione del porto di Gioia Tauro, come il terminal carbonifero, non solo a servizio della centrale di Gioia Tauro e per le altre due centrali che venivano individuate al Sud, ma per tutte le centrali d'Italia a carbone.

Si chiudeva, così, ogni altra ipotesi di sviluppo si faceva la centrale perché vi era il porto e, forse, perché sarebbe stato troppo brutto realizzare solo il terminal carbonifero: con la centrale si davano 500 posti di lavoro.

E' la logica espressa dal Senatore. Zito, Sot-

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

tosegretario dell'Industria, in una famosa intervista in cui sostiene che non è possibile, ad esempio, pensare di approvare la legge Calabria se non si fa la centrale.

Il Senatore Zito, potrà avere una sua posizione, ma deve permettere agli altri di ritenere, per lo meno arrogante, una affermazione di quel tipo. Se la centrale dovesse essere realizzata diventerebbe una condizione di non sviluppo della Calabria.

Peraltro, sul piano economico, a me sembra che non vi sia convenienza per la nazione nella realizzazione della centrale a carbone a Gioia Tauro; certamente non c'è per la Calabria non solo perché non vi è lo studio dell'impatto ambientale, ma perché non vi è una valutazione seria in ordine al rapporto costo-benefici; ci sarebbero qualche centinaio di posti di lavoro, ma quanti di quelli esistenti verrebbero distrutti e quanti, in termini di potenzialità sarebbero eliminati.

Basta scendere dalle pendici delle pendici del Poro ed arrivare a Nicotera per comprendere quali potenzialità di sviluppo turistico oltre che agricolo ha la Piana di Gioia Tauro: la sola possibilità immediata di una utilizzazione parziale del porto allo sviluppo turistico produrrebbe.

Mi auguro che della centrale a carbone si continui a parlare fra dieci anni e che essi rientri - come il quinto centro siderurgico - nella favolistica regionale. Pensare alla centrale a carbone, come fatto occupazionale a giudizio di quanti hanno affrontato la questione con maggiore rigore scientifico di come posso farlo io, è fuori di ogni luogo, significa solo voler profittare dello stato drammatico in cui versa la Calabria.

La centrale a carbone non si giustifica sul piano dello sviluppo e dell'occupazione; d'altra parte siamo l'unica regione italiana

per alcuni versi nel mondo, certamente nella comunità europea, che è fornita dalle tre condizioni fondamentali dello sviluppo: la manodopera, la capacità di lavoro, l'energia ed i capitali per avviare le attività produttive.

Invece, esportiamo la manodopera, l'energia ed anche i capitali raccolti con il risparmio, Calabria che com'è noto, non viene spesso qui, da noi, se non in minima parte. Il dibattito sulla centrale deve diventare l'occasione per pensare in modo diverso i rapporti con L'Enel e con le banche che operano in Calabria.

Dobbiamo dire chiaramente all'Enel che concepisce la Calabria come colonia assoluta: nonostante la Calabria produca grandi quantitativi di energia elettrica, esportandone, due terzi, l'Enel fornisce nella regione un servizio elettrico che è il peggiore del Paese sia sul piano dei servizi industriali che sul piano dei servizi civili. Siamo, per alcuni versi, al di sotto di gran parte dei Paesi sottosviluppati che si affacciano sul Mediterraneo perché, dove ce l'hanno, il servizio funziona meglio che qui da noi.

L'Enel scopre di avere 4500 miliardi da investire per potenziare e rinnovare le strutture solo quando affronta il problema della centrale: credo che l'Enel nei suoi piani di sviluppo in favore della comunità nazionale, farebbe bene a ricordare che anche noi facciamo parte della comunità nazionale.

Di qui la necessità di avviare un serrato confronto con l'Enel perché assicuri in Calabria un servizio efficiente e moderno. Collega Battaglia, abbiamo approvato una legge attuativa della 308, abbiamo una proposta di legge sulle centraline e sulle energie alternative.

Ma l'Enel che si considera l'unica depositaria e vuole affermare il suo monopolio anche

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

nella 308, si riserva di impedire la realizzazione di centraline che superano un certo numero di kilovattora.

Se, poi, l'Enel non realizza le centraline di sua competenza - a mio avviso, è un fatto sul quale bisogna aprire un confronto con l'Enel. Nella passata legislatura, il collega Mirabelli con i suoi apprezzabili sforzi, richiamava sempre il discorso delle vecchie centraline dimenticando, però, che esse non possono essere rimesse in funzione perché vi è una prelazione da parte dell'Enel che impedisce agli enti locali ed ai privati di poter attivare quelle forme energetiche.

Dicevo poc'anzi - anche se ha poco riferimento alla questione che stiamo trattando - che dobbiamo aprire un discorso con le banche e sull'uso del denaro in Calabria perché banche ed Enel sono le diseconomie del sistema economico calabrese.

Se non eliminiamo le condizioni svantaggiose di base le industrie non vengono nella nostra regione fra le diseconomie del sistema, un famoso studio dell'Università di Messina, fatto per conto della Camera di Commercio di Cosenza, indicava nel costo del denaro, la seconda insieme alla bassa qualità del servizio Enel, della diseconomia che impedisce lo sviluppo in Calabria.

C'è una differenza nel costo del denaro, fra punti attivi e punti passivi che, tra noi ed il nord, oscilla mediamente su 6/7 punti di differenza. Ciò rende non competitivo e non economico, e, tuttavia, produttività nella realtà industriale calabrese.

Voglio citare una mia esperienza personale; vivo a Vibo dove faccio l'avvocato civilista. Ho come cliente un personaggio di grande rilevanza nel mondo industriale nazionale, in quanto appartenente ad una famiglia di grandi imprenditori che si occupano di produzio-

ne di tonno, il tonno Nostromo.

Ha realizzato a Vibo Marina un'industria che punta a diventare leader in Europa in questo settore: con un investimento intorno ai 20 miliardi ha realizzato una industria tra le più moderne che oggi esistono in Europa in questo settore.

Ho visto la sua azienda, (invito i consiglieri di andare a vedere come si possono fare aziende serie in Calabria), probabilmente non destinata a fallire; gli ho chiesto qual'era il livello di occupazione.

Mi ha risposto dicendomi che gli uffici amministrativi hanno la residenza a Cirado, ci si fanno le buste paga e tutti i movimenti di denaro. Era andato da una banca a Vibo Valentia e gli ha chiesto il 22% come tasso di sconto; la stessa banca a Grado gli ha offerto il 17%.

Ho raccontato questo episodio, emblematico delle difficoltà che incontrano gli operatori economici in Calabria. Concludendo il mio intervento dico che mi riconosco nella mozione della Dc, che mi auguro che si giunga a definire una mozione comune su questo tema, non perché ritenga messianico o risaltare l'apporto delle forze dell'opposizione, ma perché mi rendo conto che la battaglia da affrontare è di grande difficoltà e potremo vincerla se siamo tutti uniti, se la condurremo fino in fondo; in questo senso la DC è disponibile e si sta adoperando per realizzare un documento comune.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Costantino. Ne ha facoltà. Si prepari, poi, l'onorevole Di Marco che dovrebbe essere l'ultimo intervento della serata sulle mozioni.

Francesco COSTANTINO. Onorevoli colleghi, mi ritrovo sulla mozione presentata dal

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

mio gruppo ed intervengo soltanto per aggiungere qualche valutazione e non tanto per portare un'esperienza diretta, essendo stato responsabile sindacale del comprensorio Cgil di Gioia Tauro negli anni tardi in cui si parlava della centrale a carbone.

L'orientamento che sta emergendo dal dibattito sulle mozioni è fortemente positivo per le popolazioni dei 12 comuni della Piana di Gioia Tauro, (San Giorgio Morgeto, Cittanova, Taurianova, Polistena, Cinquefrondi, Melicucco, Anopia, Marapoti, Giffone, Feroleto, Palmi, Rosarno), che domenica 22, voteranno per il referendum contro la centrale a carbone.

Gli interventi e le mozioni la volontà democratica e politica dei 12 comuni, non è poca cosa, che il massimo organo politico regionale esprima un chiaro orientamento che può consentire agli organi intermedi, quali sono i Comuni, di dare un orientamento politico tenendo conto di quel che emerge dal dibattito consiliare tenuto prima del referendum del 22 dicembre.

Ho sempre sostenuto quanto è fortemente nella mozione presentata dal gruppo socialista e illustrata dal nostro Presidente, Dominijanni, sul significato del no, che non è un no politico o ideologico.

Il nostro no va al di là dell'installazione della centrale a carbone a Gioia Tauro, contro cui siamo, in primo luogo, contrari, ma è, nel contempo, un sì per una diversa politica economica nella piana di Gioia Tauro e nella Calabria.

Il nostro è un no verso un modo di governare e di intendere le comunità, gli orientamenti, i dibattiti che esse esprimono; è un no al partito dell'Enel in Calabria. Proprio in questi giorni, l'Enel sta sviluppando in tutte le scuole una campagna per spiegare la bontà

della centrale a carbone a Gioia Tauro.

Noi riteniamo che l'Enel, anziché spendere tanto denaro, per tentare di convincere la ente sulla bontà del carbone, avrebbe fatto meglio se avesse creato un centro di ricerca per studiare l'impatto di una centrale a carbone di 4 gruppi da 640 megawatt ciascuno, sulla Piana di Gioia Tauro, dove insistono 33 comuni, una forte intensità demografica, dove il raggio nella massima distanza tra Gioia Tauro ed il più lontano comune della Piana, è meno di 25 km.

La risoluzione finale che voteremmo stasera dovrà dire no alla installazione della centrale a carbone a Gioia Tauro, ma dovrà, nel contempo, sostenere la necessità di aprire, immediatamente, o un confronto diretto con il governo nazionale perché l'Enel non è titolata a discutere i problemi di sviluppo e di cambiamento in Calabria.

Sbaglia chi pensa che tutta la partita va giocata con l'Enel anche se questo Ente deve rispondere delle sue inadempienze verso la Calabria e, se volete, in modo particolare verso la provincia di Reggio Calabria.

Ha ragione il collega Carratelli quando sostiene che qui abbiamo una delle peggiori reti di distribuzione elettrica; alle soglie del 200 è assurdo pensare, che ancora, in Calabria vi siano migliaia e migliaia di abitazioni senza luce elettrica; di questo dovevano parlare gli esperti dell'Enel andati nelle scuole medie e superiori e non dire che il carbone non fa male.

Dall'Enel come Consiglio regionale e come forze politiche, dobbiamo pretendere che, da subito, si metta in regola eliminando le inadempienze del passato. Il potenziamento della rete, le assunzioni, la riqualificazione degli organici, messi dall'Enel in alternativa alla centrale a carbone, sono conquiste già

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

ottenute che l'Enel avrebbe dovuto aver già realizzato.

Dobbiamo partire dal no alla installazione a Gioia Tauro della centrale a carbone, per discutere con l'Enel, ed in modo più concreto con il Governo, per dire che i finanziamenti legati alla centrale a carbone a Gioia Tauro debbono trovare un'altra destinazione, debbono essere spesi in Calabria, in primo luogo, nei settori alternativi della energia elettrica, nell'idroelettrico, nel solare e nell'eolico.

Il confronto con il Governo va aperto e non può bastare che di Gioia Tauro e della Calabria si possa, con tutto il rispetto, discutere soltanto con sottosegretario, sia dell'Industria o della Presidenza del Consiglio.

A Gioia Tauro, in questi giorni, si è tenuta una riunione cui hanno partecipato i massimi esponenti della Giunta regionale, il collega Battaglia e altri sindacalisti: sul problema Smeb non sono tanto convinto e concorde con la mozione e con l'intervento dei compagni comunisti.

Ho espresso il mio parere in un pubblico dibattito, a Cittanova se non vado errato; le cose stanno un pochino in maniera diversa di quanto sostengono i colleghi comunisti. Avremo modo di parlare anche di questa vicenda: non pensiamo che mentre alcuni propongono un porto franco per Gioia Tauro, altri, possono proporre che i terreni di Gioia Tauro diventino zona franca per nessuno.

Se un'azienda, quale la Smeb, pensa di poter utilizzare parte del porto di Gioia Tauro, è bene che presenti piani produttivi di investimento - che il Consiglio regionale potrà valutare fino in fondo: in tal modo potremo verificare la validità o meno di un diniego di una firma.

La piana di Gioia Tauro, per quello che era e

per quello che rappresentava, è, per quel che mi riguarda, una vertenza nazionale sulla quale c'è uno scontro politico. Del resto non è pensabile mutuare gli schemi nazionali con gli schemi regionali, provinciali o comunali perché vi sono situazioni politiche ed economiche diverse fra Comuni e Comuni fra Regioni e Regioni.

A me può stare bene e sta bene, il quadro politico nazionale e quello ma non sta bene subordinare a livello nazionale il problema di energia cercando di far diventare la Calabria e Gioia Tauro terra di servizio soltanto perché il quadro politico regionale coincide con quello politico nazionale.

Su questo non ci troviamo; stasera siamo in condizione di votare una mozione, la più unitaria possibile, auguro all'unanimità; se c'è qualche rondine possiamo dire che essa non fa primavera.

Quello che conta è la volontà politica complessiva del Consiglio regionale, una volontà politica che vuole aprire un conflitto con il governo nazionale perché il no motivato del Consiglio regionale della Calabria alla centrale a carbone, significa che oggi la Calabria vuole cominciare a discutere su progetti che diano risposte alle attese di migliaia e migliaia di giovani disoccupati, che il Consiglio regionale vuole esercitare il suo ruolo propositivo senza piagnucolare presso i vari ministri elemosinare questo o quel provvedimento. Di qui la necessità di confronto con il governo che parta da progetti produttivi e di sviluppo per una Calabria moderna, nuova, inserita nel tessuto produttivo del Paese.

PRESIDENTE. L'ultimo intervento è per la Sinistra Indipendente. La parola all'onorevole Di Marco.

Augusto DI MARCO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la Sinistra Indipendente

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

esprime la sua più netta contrarietà all'installazione della centrale a carbone a Gioia Tauro non come atteggiamento pregiudiziale nei confronti dell'uso del carbone anche se gli effetti negativi della combustione del carbone non sono stati sufficientemente indagati per cui una centrale a carbone presenta sempre dei rischi da tenere presenti anche se è possibile limitarli e contenerli al massimo.

Qual'è la situazione in cui si trova il nostro Paese rispetto all'installazione di impianti di questo genere? Manca una legge nazionale sull'impatto ambientale, mancano di conseguenza leggi regionali in materia.

Le norme concernenti l'inquinamento atmosferico sono vecchissime, risalgono al 1966, cioè 20 anni fa, quando è stata approvata la cosiddetta legge antismog. Credo, che in un quadro normativo di questo genere, l'attenzione delle comunità locali nei cui territori si vuole installare una centrale, debbano essere notevoli; in particolare per difendere la salute dei cittadini e per prevenire danni irreversibili al territorio.

Non contestiamo, come Sinistra Indipendente che una centrale a carbone, possa essere installata riducendo al minimo i rischi; non contestiamo nemmeno che una centrale a carbone possa produrre un indotto, sia pure modesto.

Se, in conseguenza della combustione, vengono utilizzati determinati materiali per il calore prodotto dalla centrale. Ma, in Calabria, cosa ci troviamo di fronte? L'Enel dice di aver condotto studi sull'impatto ambientale, ha presentato un proprio rapporto di impatto ambientale, ma questo rapporto, secondo pubblicazioni scientifiche di alto valore, è del tutto elusivo per certe parti, insufficiente per altri.

Qui, è stato ricordato nel dibattito, c'è una

grave insufficienza del cosiddetto Rapporto di Impatto Ambientale dell'Enel; voglio ricordare alcuni punti in via di assoluta sintesi. Le indagini geomorfologiche e socio-economiche del territorio sono state condotte con estrema superficialità, addirittura quelle socio-economiche, mancano, quasi del tutto, di insediamenti produttivi, urbani e via di seguito.

Le caratteristiche del sistema costiero sono state letteralmente ricopiate da alcuni insufficienti indagini condotte dall'Università di Messina, per fini completamente diversi. Manca una descrizione dell'impianto che dovrebbe essere installato, una mega centrale di 2640 megawatt, cioè un pianto enorme, che crea problemi diversi agli impianti più piccoli che esistono in molte nazioni estere; quel tipo di impianto, per la possibilità di dispersione su superfici maggiori di fumi e di ceneri, crea problemi di impatto infinitamente diversi, anche perché essa verrebbe installata in un'are intensamente popolata, mentre in altre nazioni e paesi, installazioni di centrali a carbone o nucleari, possono essere installate convenientemente in zone assolutamente desertiche, per cui i problemi che si pongono sono diversi.

Elusivo questo rapporto è elusivo anche in relazione degli effetti della combustione; non voglio ripetere quanto ha detto questa mattina Dominijanni sulle emissioni nocive per la salute e per l'ambiente: anidride carbonica, ossido di azoto, ossido di zolfo, i particolari - specialmente di quelli di minima granulometria che non possono essere trattiene dai sistemi di filtraggio e che verrebbero assunti nell'organismo dell'uomo - possono provocare danni le cui conseguenze non sono state ancora valutate da indagini scientifiche approfondite.

Ci sono, altri problemi come l'aumento della radioattività, l'emissione di sostanze gassose

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

e quello più grave, dello smaltimento delle ceneri pesanti; il rapporto di impatto ambientale garantisce che esse verrebbero smaltite in modo conveniente ma non ha determinato nemmeno l'indicazione dei siti in cui queste ceneri dovrebbero essere scaricate.

Credo che dal dibattito sia emerso un accordo sostanziale sulle insufficienze del Rapporto di Impatto Ambientale dell'Enel; in questo momento possiamo essere certi di ciò perché questo elemento ha l'avallo della decisione di un organo di garanzia istituzionale.

Il Tar del Lazio, infatti, ha bocciato la deliberazione del Cipe argomentando che gli studi condotti dall'Enel non erano tali da garantire la sicurezza per la salute dei cittadini e la tutela dell'ambiente.

Su questa linea pensiamo di potere affermare che non siamo noi o non saremo noi, Consiglio regionale della Calabria, ad opporre un no pregiudiziale, non possiamo non tenere conto della posizione degli altri, di quelli che vogliono imporci una centrale senza dare, a noi cittadini della Calabria, la garanzia che essa non è nociva.

L'ENEL e lo Stato chiedono alla Calabria un contributo, che già, in misura notevole diamo perché esportiamo i due terzi dell'energia prodotta; pur avendo un'altra centrale termoelettrica a Rossano, questo contributo, poiché facciamo parte integrante della nazione per la nostra storia e per la nostra cultura, potremmo anche darlo, se avessimo, però, tutte le garanzie necessarie sulla Centrale a carbone, che non è in grado di creare occupazioni, e neppure assicurazioni che, quanto meno, non pregiudichi la nostra salute e lo sviluppo della nostra economia, impoverendo le risorse della Calabria.

C'è un'altra questione che voglio ribadire :

in termini economici cosa significa, cosa possiamo aspettarci sulla base di valutazioni attendibili dalla centrale a carbone per la Piana di Gioia Tauro, per la provincia di Reggio e per lo sviluppo dell'intera economia regionale?

L'ENEL afferma di voler creare a Gioia Tauro solamente l'insediamento della centrale a carbone; afferma e dichiara che la centrale agevolerebbe quella che viene detta polifunzionalità del porto, che dovrebbe essere uno degli elementi di sviluppo della Piana.

Voglio, però, ricordare che i rapporti economici di enti competenti hanno indicato il porto di Gioia Tauro, per la sua ubicazione nell'area del Mediterraneo, per la disponibilità di spazio oltre che di banchine, per la profondità dei fondali, come porto ottimale per istituirci un terminal carbonifero.

Sulla base di questa indicazione, credo che il rischio reale è che dopo la centrale venga il terminal carbonifero; dobbiamo, a mio giudizio, valutare il fatto che la centrale, pregiudica la polifunzionalità del porto.

Bisogna, infatti, tener presente che la quantità di carbone scaricato e da accumularsi sulle banchine per far funzionare una centrale da 2640 megawatt a pieno regime, comporterebbe il transito di navi per il porto ed una permanenza delle stesse nel porto, per periodi tali da impedire l'utilizzazione delle banchine o della grandissima parte di esse, per altri usi produttivi.

Se poi venisse istituito anche il terminal carbonifero, allora avremmo la certezza che nessun'altra utilizzazione del porto sia possibile e che avremmo, tra l'altro, un aggravio ulteriore ecologico, con conseguenze veramente disastrose.

Dunque, non solo, la centrale non darebbe

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

occupazioni, ma tra l'altro consumerebbe un'infrastruttura che era stata progettata e prevista con mete ambiziose per l'impianto di un'industria di base che avrebbe dovuto dare lavoro a 7300 persone ed avviare uno sviluppo della provincia di Reggio Calabria di Gioia Tauro.

Economisti ed esperti del settore, dicono, sostengono che il porto non deve essere destinato solamente allo sviluppo industriale, ma che debba essere un porto commerciale, di servizio e di scambio con le aree del Mediterraneo nonché di supporto per le attività, anche primarie, della Piana di Gioia Tauro, una terra fertile, con una agricoltura in crisi, che un giorno o l'altro, tutti dobbiamo pensare a come riconvertire perché essa costituisce o può costituire una ricchezza per la Calabria mentre adesso vive di assistenzialismo.

In questo progetto non si iscrive, certamente, la centrale a carbone; lo Stato, ci chiede un altro contributo, senza alcuna seria contropartita. Abbiamo le carte in regola per dire, non sulla base di posizioni giudiziarie, ma sulla base dell'esame di fatti, che non siamo in condizioni di accettare quest'ulteriore mortificazione, che produrrebbe - diciamolo - una mutazione storica in una delle zone della provincia di Reggio e della Calabria che ha, invece, maggiori prospettive di sviluppo.

Mi fermo nell'esame di questo secondo punto e voglio tratteggiare, anche perché è già tardi, solamente un'altra questione. Il Consiglio regionale della Calabria, ha già deliberato di non volere la centrale; i consigli provinciali di Cosenza e Catanzaro hanno espresso un'analoga decisione; i Comuni della Piana, tutti ad eccezione di Gioia Tauro.

In relazione al prevedibile impatto ambientale gli altri comuni della Piana hanno la stessa

legittimazione del Comune di Gioia Tauro, nel rifiutare un impianto che li tocca da vicino, anzi forse più da vicino, di quanto non tocchi il comune di Gioia Tauro perché i più colpiti dalle ceneri e dai fumi sarebbero propri i Comuni della cintura; gli effetti maggiori del pennacchio, come dicono i tecnici, si avrebbero a distanza di più di 10 km dall'insediamento.

Cinquefrondi, Polistena, Turianova sono, quindi interessati nel comprensorio esattamente quanto Gioia Tauro. Sono impegnato nella campagna per il referendum per il no, cui partecipano forze politiche diverse, ed ho potuto constatare che tra la gente, tra i giovani della Piana, è diffusa la reazione contro la centrale.

C'è molto interesse per la difesa dei valori del territorio e della salute, ma il governo, anche dopo l'annullamento della deliberazione del Cipe da parte del Tar, insiste ancora, propone ricorso al Consiglio di Stato.

L'Enel ed il governo dichiarano, in maniera esplicita, di non voler recedere dal loro atteggiamento, dal loro proposito di installare la centrale a carbone. Le leggi dello Stato consentono al governo di assumere un atteggiamento di tal genere per cui sul piano della legittimità formale, questo atteggiamento non è censurabile, ma qui si pone un problema di rispetto della democrazia a livello sia sostanziale che formale.

In materia di tutela della salute, la Cassazione afferma il principio che i cittadini possono agire davanti al giudice ordinario per opporsi ad atti della pubblica amministrazione quando sia in ballo la loro salute; questo, infatti, è un diritto costituzionalmente garantito.

C'è, poi, grande dibattito nazionale sulla sostanza dello sviluppo economico del

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

nostro, come degli altri Paesi sviluppati: si tratta di distinguere il concetto della crescita economica da quello dello sviluppo.

C'è chi dice, parlo di Ruffolo, che la crescita cozza ad un certo punto con gli interessi della collettività, quelli della tutela e della integrità della biosfera, un diritto soggettivo per vivere in un ambiente accettabile, per conservare l'ambiente più necessario per la verità; però, un diritto nuovo alla nostra costituzione che non ne parla, un diritto generale, più grande, forse, dei diritti di libertà, sanciti dalla nostra Costituzione.

Qui, si iscrive il discorso alto e grande che devono fare le nostre comunità locali, i cittadini, il Consiglio regionale: il senso della nostra opposizione non pregiudiziale motivata sta nella scelta che riguarda il tipo dello sviluppo della nostra economia, nella tutela dell'ambiente in cui viviamo.

Di fronte a questo, la lesione dei diritti che lo Stato sta compiendo, la lesione della nostra facoltà di autodeterminazione. Sono, veramente, forti e grandi. Ho ascoltato, con attenzione, tutti quelli che hanno parlato e constato, con soddisfazione, che nel consiglio regionale c'è una sostanziale unanimità sulla posizione da assumere.

Un punto debole nella posizione della Regione Calabria e dei Comuni del comprensorio della Piana c'è, ed è quello di non avere, tempestivamente, elaborato progetti alternativi alla costruzione della centrale a carbone.

Ma, questo, non significa che non dobbiamo insistere in un rifiuto legittimo e motivato; ai ritardi nell'elaborazione di progetti alternativi possiamo ancora far fronte. Sarebbe opportuno, per esempio, che la Regione si facesse carico di creare un organismo misto tra la Regione stessa ed i Comuni del com-

prendorio di Gioia Tauro perché, attraverso una consultazione, un confronto di idee, una ricognizione delle risorse e delle possibilità possa essere varato, anche con l'ausilio di enti dello Stato e esterni ad esso, un progetto per la ottimale utilizzazione del porto di Gioia Tauro.

Si dovrebbe, comunque, cercare di accelerare le istituzioni della società per la gestione del Porto, senza la quale ritengo che anche facendo tutti i progetti, possibili, il Porto continuerà a non funzionare.

Preannuncio, dunque, il nostro favorevole, sulle mozioni presentate; anche noi ne abbiamo presentata una, per un no deciso alla centrale, proprio per i tre punti che ho sottolineato nel mio intervento.

PRESIDENTE. Chiude il dibattito l'onorevole assessore Battaglia, che ha facoltà di parlare.

Giuseppe BATTAGLIA. Assessore all'Industria. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato tutti gli interventi con grande rispetto verso le diverse posizioni che però, come diceva il collega Di Marco, sono, sostanzialmente, su posizioni quasi unitarie.

La Giunta regionale si è preparata al dibattito sulle mozioni presentate per Gioia Tauro e per la centrale a carbone, anche, attraverso una consultazione con le istituzioni locali; il 12 dicembre, nel corso di una riunione, abbiamo coinvolto l'amministrazione provinciale di Reggio Calabria, tutti i Comuni interessati, l'Associazione industriale, le forze produttive e le forze della difesa dell'ambiente e della difesa ecologica.

Ci sono state anche gradite presenze di colleghi del Consiglio regionale, come i colleghi Sprizzi e Costantino, i quali possono dare atto che abbiamo fatto una verifica un inven-

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

tario delle posizioni delle autonomie locali.

Conoscevano le posizioni delle autonomie; in quella occasione, i rappresentanti della stragrande maggioranza dei Comuni, cui hanno consegnato, nella qualità di rappresentante della Giunta, un documento ed hanno preannunciato, come è stato detto in quest'aula, che 12 comuni del reggino e del catanzarese, domenica 22 terranno un referendum sul problema dell'installazione della centrale.

Abbiamo anche registrato posizioni diversificate: i Comuni di Gioia Tauro e di Rizziconi hanno, invece, sostenuto l'esigenza dell'impianto della centrale, assieme al rappresentante dell'Associazione industriale.

A conclusione del nostro dibattito mi sembra di cogliere un aspetto politico sulla questione: credo che il no che, da qui a qualche momento ribadiremo rispetto alla posizione assunta nel 1983 dello stesso Consiglio regionale, sia una posizione di coerenza, che, però, assume un significato particolare.

Voglio cogliere quanto è stato detto anche dal collega Politano nel suo intervento; il nostro non è un no pregiudiziale, ma è un no che rende forte questo Consiglio regionale perché, in tal modo ridiventiamo protagonisti della fase contrattuale con l'Enel e con il Governo.

Il collega Politano, si è posto il problema del perché le trattative passano sulla testa di questo Consiglio regionale: è un concetto ripreso dal collega Carratelli. Sono convinto che, forse, l'Enel con una posizione di arroganza abbia, finora, pensato di potere installare la centrale a carbone senza fare i conti con la classe dirigente regionale, le autonomie locali.

Il no, che questa sera ribadiamo, vuole esse-

re un messaggio ed ha un forte significato, nei riguardi dell'Enel e del Governo; diciamo no perché vogliamo una trattativa non solo sul problema della centrale, ma anche abbia una dimensione più vasta sul problema di Gioia Tauro come fatto produttivo non solo della provincia di Reggio Calabria, ma dell'intera Regione calabrese.

Oggi sono state fatte alcune affermazioni molto importanti: se questa maturazione ci fosse stata molti anni addietro, credo che tanti guasti li avremmo evitati nel territorio e nel tessuto sociale della Calabria.

Nessuno può nascondere il fatto che abbiamo espropriato 853 ettari per varare l'agglomerato industriale di Gioia Tauro: oggi, abbiamo un porto le cui banchine sono lunghe 4530 metri lineari, con una darsena che si sviluppa per una profondità da 200 a 250 metri, ma che ha possibilità di arrivare a circa un km; il paesaggio per chi va a vederlo ha la dimensione di un paesaggio lunare; c'è stato uno sforzo notevole da parte del Governo democratico per la costruzione del Porto il cui destino è quello di una attività polifunzionale.

In questo momento, diciamolo con molta franchezza, il Porto di Gioia Tauro, non funziona, ci sono soltanto cozze e vongole, abbiamo i mitili nel Porto di Gioia Tauro, ma è definito il destino della grande struttura portuale.

Ritengo che il Consiglio regionale, al più presto, debba dibattere, in termini ancora più particolarizzati, il problema della funzionalità del Porto, perché attorno ad essa ruotano sia la produttività dell'intera area di Gioia Tauro, sia il destino del Porto.

Quando rileviamo tutti la necessità di avere una capacità progettuale per l'area di Gioia Tauro, dobbiamo avere la consapevolezza

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

che da soli, come Regione, non siamo in grado di poterlo fare se non dopo avere coinvolto, in un confronto serrato, il Governo nazionale che deve operare alcune scelte precise; il Porto di Gioia Tauro era stato dimensionato nel 1971 per il quinto centro siderurgico che non c'è più.

Ora deve essere dimensionato ad una presenza delle partecipazioni statali, diversa dal quinto centro siderurgico ed alternativa alla centrale a carbone; da soli non possiamo avere una capacità progettuale anche ricorrendo al rigore scientifico di società alle quali possiamo benissimo affidare il compito di un'indagine produttiva della Piana di Gioia Tauro.

Per definire il destino del Porto dobbiamo costringere l'Enel ad una trattativa con il Consiglio regionale: finora gli approcci che ho avuto nella qualità di assessore all'industria sono stati sempre rivolti alla richiesta di un confronto che l'Enel deve aprire in Calabria, ai massimi livelli, sulla centrale e sulle fonti di energia alternativa.

Ieri sera abbiamo varato, una legge, la 308, che dà, finalmente deleghe in materia alle Amministrazioni provinciali; abbiamo, come Regione Calabria, a disposizione 26 miliardi, 412 milioni per l'utilizzo della 308.

Abbiamo attivato una vecchia delibera per evitare che scada il termine ultimo del 31 dicembre; abbiamo avuto, a livello parlamentare, contatti con il Presidente della Commissione del Senato, Rebecchini, e con il relatore Vettori, per impedire che i fondi destinati alla Calabria, non vadano perduti - il 31 dicembre faremo il calcolo delle richieste pervenuteci da privati o da enti per l'utilizzo dell'energia eolica, solare e dell'energia alternativa in genere.

Ci stiamo, anche, interessando delle centrali

idroelettriche che vanno potenziate. L'altro giorno siamo stati a Mormanno, per la centrale del Lao-Battendicio ed abbiamo risolto un contenzioso, antico di due anni, tra il Consorzio di bonifica raggruppate e l'Enel stesso, per quanto riguarda la centrale del Sileo nella zona di Petilia Policastro.

Siamo pervenuti ad un accordo per una convenzione concordata che, sbloccando questo lavoro, darà la possibilità a circa 70-80 operai della zona di lavorare e, successivamente, di valorizzare le fonti di energia nonché l'uso a fini irrigui in quella zona dell'acqua prevedendo un uso plurimo di questa importante risorsa.

In questo momento in Calabria, oltre alla diga sull'Esaro, ci sono i lavori per la diga sul Menta, in provincia di Reggio Calabria e della diga sul Metramo nella zona di Galatro, a cavallo tra le province di Catanzaro e Reggio Calabria.

Sono invasi che portano non solo benefici ai fini dell'energia pulita idroelettrica, ma per l'uso plurimo delle acque non solo sul piano potabile ma sul piano dell'irrigazione e dell'uso industriale delle acque; l'invaso del Metramo è, infatti, a monte del grande agglomerato industriale di Gioia Tauro.

Dobbiamo, perciò, avere una proposta progettuale complessiva da definire in un confronto serrato con il Governo restituendo dignità al Consiglio ed alla Giunta regionale, facendoli diventare protagonisti.

Componenti del Consiglio di amministrazione dell'Enel vengono in Calabria, ci danno segnali cui non restiamo sordi: desideriamo, però, che l'Enel nella sua collegialità ed in modo ufficiale apra trattative con il Governo della Regione Calabria, che apra con le forze politiche regionale un confronto che riguardi anche sull'uso civile, dell'energia elettrica in

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

Calabria: abbiamo ricordato all'Enel, in un recente incontro, che i grandi centri della Calabria fanno veramente pena sul piano dell'illuminazione, che decine e decine di piccole industrie della Calabria sono penalizzate dalle interruzioni frequenti di energia elettrica che interrompono il loro ciclo produttivo provocando danni rilevanti.

Su questo terreno, come su quello più vasto, bisogna aprire non una vertenza, ma un confronto: abbiamo il diritto ed il dovere di definire la vicenda di Gioia Tauro. Non è possibile, dopo 15 anni, che il discorso di Gioia Tauro resti ancora un punto interrogativo che pesa come peccato originale dello sviluppo della Calabria; abbiamo il dovere di costringere il Governo e le forze produttive a trattare con la Regione Calabria, a creare, anche attraverso l'approvazione della legge Calabria, una gestione dei Porti di Gioia Tauro e di Sibari, attraverso la costituzione di un'agenzia per la gestione dei due Porti entro sei mesi dalla promulgazione della legge Calabria stessa.

Per la polifunzionalità del porto, chiesta dall'amico Sprizzi mi sono voluto documentare facendomi fare una fotografia della situazione delle opere realizzate nell'agglomerato di Gioia Tauro, di quelle finanziate e di prossimo appalto, dei finanziamenti richiesti sia sul piano triennale e sia alla ex Cassa del Mezzogiorno.

A tutt'oggi, sono stati spesi per i lavori del Porto 279 miliardi, 131 milioni; per indagini geognostiche e sistemazioni di sedime, sono stati spesi circa 7 miliardi; ci sono opere in corso nell'agglomerato, eseguiti al 50%, per circa 8 miliardi 689 milioni.

E' stato già appaltato il raccordo ferroviario per il Porto di Gioia Tauro per una spesa di 20 miliardi e 500 milioni; è stato appaltato il raccordo stradale Anas tra l'autostrada ed il

Porto di Gioia Tauro; tra i progetti in corso di approvazione ci sono il Terminal container per circa 30 miliardi in un primo momento finanziato e poi, ad un certo momento, scomparso come ha ricordato il Presidente Dominijanni.

Abbiamo ripreso questo discorso, perché come la Giunta aveva deliberato nel 1982, riteniamo che il Terminal Container, nel rispetto della polifunzionalità del Porto, debba avere un parte importante così come deve avere una parte la banchina che si aggira sui circa 1 km, destinati a terminal dei container nel Porto di Gioia Tauro.

Non possiamo lagnarci se il porto di Genova è attrezzato per quel traffico perché Genova ha un porto attrezzato da secoli mentre il porto di Gioia Tauro è, ancora, in fase di completamento.

Sul Terminal Container, e sulla vicenda Smeb citata da alcuni consiglieri, la posizione della Regione non è ostile per posizioni preconcrete. La Smeb, che ha un cantiere a Messina, ha chiesto 1500 metri lineari di banchina, poi ridotti a 750 metri lineari, per un'attività cantieristica per grandi navi, per una commessa di 40 miliardi; siamo stati inviati ad una riunione, tenuta presso il Ministero dell'Industria, e lì abbiamo detto che ci accostavamo al problema senza alcun pregiudizio; abbiamo, però, chiesto di sapere la natura della società, l'entità del suo patrimonio e, mi sia consentito, anche la sua serietà perché in Calabria vogliamo uscire dai grandi disinganni.

Voglio ricordare un episodio: non ero consigliere regionali, quando il cavaliere del lavoro Ursini, è venuto in Calabria, per realizzare la Liquichimica a Saline; sono state riempite le pagine, di quotidiani, sono stati fatti discorsi meravigliosi, ma, oggi, Saline è un monumento di ruggine nonostante siano stati

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

spesi 184 miliardi.

La nostra, quindi, non è una posizione pregiudiziale ad una posizione di grande prudenza e responsabilità, tant'è che abbiamo invitato la società Smeb a presentarci una relazione che, solo in data 5 dicembre, è stata inviata alla Regione;

Prima di dire sì o no vorremmo essere messi in grado di poter decidere: vorremmo che i 1500 metri di banchina richiesti dalla SMEB 4530 più altri 1000 per il Terminal Container, (sul totale di 4.500 m. lineari) fossero effettivamente occupati e la polifunzionalità non resti un fatto "letterario" e funzionale del Porto; di qui, la nostra prudenza.

Renato MEDURI. L'Enel non ha nulla da chiederci?

Giuseppe BATTAGLIA. *Assessore all'Industria.* L'amico Meduri con la sua interruzione, mi dà la possibilità, di dire che la richiesta dell'Enel, è per complessivi 130 ettari. Proprio, stamani, il Presidente Dominijanni diceva che ai 20 ettari per il deposito del carbone c'è una richiesta successiva di altri 110 ettari; l'Enel ha, poi, richiesto, proprio all'imbocco del Porto, prima 400 metri di banchina, ma poi, circa 800/900 metri.

La richiesta di localizzare le banchine ENEL, proprio all'imbocco del porto, significa, qualora dovesse impantanarsi la centrale a carbone, che avremmo tutto il porto quasi interamente bloccato dal deposito di carbone che ingombrerebbe l'ingresso verso le altre zone di attività, tra cui il Terminal Container.

Per tutti questi motivi, mi riservo di dare una ampia e doverosa informativa al Consiglio regionale in ordine alla Società Smeb che inviteremo, da qui a qualche giorno, ad un confronto regionale in modo di saperne di

più ad anche chiedendo ai competenti ministeri una scheda su questa società di cui non posso dire né bene e né male; però, come rappresentante della Regione, sento il dovere di andare con i piedi di piombo per non compromettere proprio la polifunzionalità del Porto.

Sono convinto che il dibattito di oggi abbia un significato politico molto importante; voglio fare, però, un'ultima osservazione. Il collega Di Marco ha detto, giustamente, che il governo, dal punto di vista formale è a posto, applica le leggi, alla sentenza sfavorevole del TAR ha fatto ricorso al Consiglio di Stato.

C'è, però, un discorso di natura politica; il Governo e l'Enel vogliono ignorare la decisione negativa del Consiglio regionale, di due consigli provinciali, di 33 Comuni che dicono di no?

Come rappresentanti anche delle autonomie subregionali e locali, delle Amministrazioni provinciali, dei Comuni, delle Usl, abbiamo il dovere di rilevare e far volere l'aspetto politico: non vorrei, dopo il largo consenso, che, stasera, registreremo sul no, ci si rassegni, una volta che il Consiglio di Stato dovesse decidere sfavorevolmente, a quella decisione.

Penso che dal 18 dicembre al prossimo 10 gennaio, sul piano della coerenza dimostrata dalla Giunta regionale su questo argomento, dobbiamo attivarci, anche attraverso i legali perché essi rappresentano gli interessi della Calabria, suffragati anche tecnicamente, per difendere, davanti al Consiglio di Stato, in termini più puntuali possibili la posizione della Calabria.

In questo lasso di tempo dobbiamo attrezzarci per costringere l'Enel ed il Governo ad una trattativa su ipotesi alternative alla cen-

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

trale a carbone per non apparire nella letteratura del Paese, come quelli che dicono no a tutto.

Diciamo di no, perché vogliamo preservare l'ambiente, che è un patrimonio irrinunciabile; perché non crediamo ad uno sviluppo in conseguenza della centrale a carbone; perché vogliamo definire, un confronto il più ravvicinato possibile, prospettive concrete per le popolazioni non solo della Piana, ma dell'intera provincia di Reggio Calabria e della Regione.

Mi sia consentito, a nome della Giunta, di esprimere un apprezzamento per le cose dette da quanti sono intervenuti nel dibattito già per il modo unitario e sia per la qualità di un dibattito che, a mio giudizio, onora il Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Si è concluso il dibattito sulle mozioni su Gioia Tauro. Siccome sono stati presentati emendamenti a firma dei gruppi Dc, Pci, Sinistra Indipendente e Dp, alla mozione-base del Psi, credo debbano intendersi ritirate le mozioni 3, 23 e 24, presentate dai gruppi Pci, Sinistra Indipendente e Dp. Come primo documento resta, dunque, la mozione n. 25 del Psi. Poiché anche il Msi-Dn ritira la sua mozione, resta in piedi solo l'altra mozione a firma dell'onorevole Araniti.

Gerardo OLIVERIO. Più che ritirare la mozione, abbiamo ritenuto, come fatto tecnico di convergere sulla mozione del Psi nella quale sono stati fatti propri anche alcuni punti della nostra mozione.

PRESIDENTE. Onorevole Oliverio, una mozione o si vota o non si vota; non vi era dubbio che alcuni dei contenuti delle mozioni ritirate sono stati aggiunti alla mozione del Psi; infatti, ho precisato che erano stati presentati emendamenti alla mozione-base

del Psi. Prima di procedere alla votazione, l'onorevole Presidente della Giunta ha chiesto di fare un chiarimento sul documento. Prego onorevole Presidente.

Francesco PRINCIPE. *Presidente della Giunta regionale.* Onorevole Presidente ho chiesto la parola, brevemente, per ribadire l'adesione del Governo regionale ai documenti presentati ed unificati nel testo che sarà sottoposto quanto prima all'approvazione.

Nella parte dispositiva dell'ordine del giorno, è scritto: "Il Consiglio regionale impegna la Giunta ed il suo Presidente a nominare un esperto, ecc.". Non ho niente da ridire, vorrei soltanto sottolineare all'attenzione del Consiglio regionale, che sia la Giunta, nella sua totalità, che il Presidente per la Giunta, hanno tale esperienza e tale dignità, di sentirsi fedeli esecutori della volontà del Consiglio regionale.

Nel momento in cui il Consiglio regionale esprime la sua volontà unanime di ribadire vecchi convincimenti e vecchie mozioni su questo tormentato argomento, è evidente che la Giunta ed il suo Presidente, nel modo più assoluto, non possono sottrarsi a tutti quelli adempimenti che, richiesti o non richiesti, automaticamente aiuterebbero i difensori sulle buone ragioni del Consiglio regionale e della Calabria dinanzi al Consiglio di Stato.

Dico questo, per sottolineare il fatto che, ove i difensori, facciano richiesta o abbiano già fatto richiesta, fino a questo momento non pervenuta perché la difesa sia affiancata da uno o da due esperti ad altissimo livello scientifico, non c'è bisogno che in una mozione si dica, espressamente, che il Consiglio "impegna la Giunta ed il Presidente", perché essi si sentano fedeli esecutori della unanime volontà del Consiglio regionale.

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

Ciò, perché automaticamente, non solo avrebbero aderito alle richieste dell'avvocato difensore, ma se ne sarebbero fatti promotori. Ho voluto dire ciò per evitare che quella parte del dispositivo dell'ordine del giorno potesse, minimamente, mettere in dubbio che la Giunta ed il suo presidente non si sentano al servizio del Consiglio regionale e delle buone ragioni di tutta la discussione che è stata la base dell'ordine del giorno; ribadisco che, con o senza quell'inciso, automaticamente all'avvocato che difende i buoni diritti del Consiglio regionale dinanzi al Consiglio di Stato daremmo tutta l'assistenza che egli ritiene necessaria, gli forniremo tutti i consulenti ad altissimo livello scientifico che esso dovesse ritenere opportuno di avere a supporto degli argomenti del no.

Siccome si parla di lettere spedite ma non pervenute, l'impegno che assumo, a nome della Giunta, è preciso e categorico: ribadisco, che mi sembra estremamente superfluo impegnare in un documento politico il Presidente ad espletare il suo dovere; mi sembra ovvio che se il Presidente e la Giunta regionale, dovessero venir meno a questo elementare dovere, si aprirebbe una questione sulla quale non intendo minimamente accennare.

PRESIDENTE. Si passa alle dichiarazioni di voto. Vi sono richieste di parola? I rappresentanti di tutti i gruppi vogliono parlare: ricordo che per dichiarazione di voto, sono a disposizione 5 minuti. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gemelli. Ne ha facoltà.

Vitaliano GEMELLI. Ho preso la parola per esprimere alcune riserve sulla opportunità di questo dibattito: vorrei fare alcune considerazioni di principio e di metodo. Condivido tutte le argomentazioni dei colleghi intervenuti e, in primo luogo, del collega Dominijanni.

Tuttavia, a me pare che la posizione del Consiglio regionale sia tardiva, come lo era stata quando si era espresso la prima volta. A me pare che il Consiglio regionale, così come tutti gli organi dello Stato, non possono, in nessuna occasione, porsi in conflitto tra di loro; ritengo che il consiglio regionale è parte di Stato e, come parte di Stato, deve contribuire, in termini prioritari e preventivi, a formulare proposte per la formazione della volontà politica a livello nazionale.

Se questo non è stato sinora, dovrà essere per il futuro; la nostra Regione, che passa come la regione delle negatività, deve diventare la regione delle positività. Mi sarei aspettato, stasera, che invece delle argomentazioni, si facessero richiami a leggi perché la forza cogente risiede nella legge e non nelle mozioni e negli ordini del giorno.

Se non esiste una legge a livello nazionale di controllo sull'argomento atmosferico, mi sarei aspettato che venisse fuori una proposta da questo Consiglio regionale, che ha capacità legislativa, di proporre in sede nazionale una proposta di legge, per il controllo dell'inquinamento atmosferico; d'altra parte, ritengo opportuno che il Consiglio regionale legiferi sulla difesa dell'ambiente e del territorio nella Regione Calabria. Solo in questo modo, si può contestare richiamare l'Enel ad adeguarsi a quei criteri, stabiliti con legge e non soltanto con mozioni ed ordini del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Gemelli, con le dichiarazioni di voto non si può riaprire il dibattito: la invito, dunque, al rispetto della norma.

Vitaliano GEMELLI. Posso rinunciare.

PRESIDENTE. Non è un problema di rinuncia: il mio richiamo è rivolto soltanto a voler stare nei limiti, senza riaprire il dibattito.

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

Vitaliano GEMELLI. Il referendum che impegna domenica alcuni Comuni è un fatto politico, non è un referendum abrogativo; dico ciò per evitare che si creino illusioni nelle popolazioni. Annuncio la mia astensione perché non condivido la posizione difforme dei colleghi della DC, rispetto alla posizione nazionale. Ho rispetto verso tutti i colleghi e, perciò, non voto contro la mozione unitaria sulla quale - come ha detto, mi asterrò.

PRESIDENTE. L'onorevole Oliverio, ha facoltà di parlare.

Gerardo OLIVERIO. Nell'annunciare il voto positivo del gruppo comunista non ritorno sulle motivazioni, già espresse, ampiamente, dai compagni Sprizzi e Politano, che ci hanno indotto ad esprimere un voto contrario alla centrale a carbone e che hanno visto il Pci, nel corso di questi anni, al centro di uno schieramento che si è battuto, in modo conseguente e coerente per impedire un ulteriore sopruso sulla pelle della Calabria e per riproporre la questione di Gioia Tauro, nei termini in cui avrebbe dovuto essere posta ed affrontata dalle politiche dello Stato nel corso di questi anni.

Intervengo, soltanto, per fare alcune rapidissime considerazioni, partendo dall'ultima parte dell'intervento dell'assessore Battaglia, quando afferma, che il nodo della centrale non può essere chiuso attraverso il voto del Consiglio regionale: si tratta di una battaglia che deve rimanere aperta.

Le forze del governo nazionale e tutto il Paese devono sapere che la massima assise democratica della Calabria riconferma un voto contrario alla scelta, della costruzione della mega centrale conto cui l'assemblea regionale, gli enti locali della Calabria, le forze sociali e democratiche, nel corso di questi anni, hanno sviluppato una grande

battaglia.

E' grave, malgrado la chiara attestazione delle forze democratiche, che il Governo del Paese insista nel voler imporre una scelta, secondo noi sbagliata, e nel voler mortificare l'autonomia e la democrazia in questa Regione;

Qualcuno ha parlato del ricorso del governo al Consiglio di Stato, la cui udienza è fissata per il 10 del mese di gennaio: riteniamo, per gli orientamenti espressi dal Consiglio regionale, dalle popolazioni calabresi e dagli enti locali, che il voto, del Consiglio regionale, debba vedere, conseguentemente impegnato nel corso di queste settimane, il Governo della Regione per fare valere le ragioni del no alla centrale a carbone.

Ha un grande valore democratico il no che, stasera, ripropone il Consiglio regionale della Calabria: questo voto non è figlio e frutto di ipocrisie o di marchingegni per fare rientrare dalla finestra ciò che si caccia dalla porta principale.

Perciò, riteniamo che, settimane precedenti alla seduta del Consiglio di Stato debbano essere utilizzate per un intervento attivo nei confronti del governo che, secondo noi comunisti, dovrebbe essere richiamato ad un ripensamento sull'atto di impugnazione della sentenza del Tar.

In occasione della discussione sulla formazione della Giunta regionale, ho parlato di un partito dell'Enel, sceso in campo; questo partito è, oggi, in piena azione, sta cercando di condizionare i punti centrali, decisivi del Paese, sta, in qualche modo, sviluppando un'azione per mortificare la democrazia calabrese e per fare alcuni orientamenti nazionali sulla questione.

Proprio per questo, riteniamo che al valore

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

alto del dibattito e del voto debbano seguire atteggiamenti coerenti da parte di tutte le forze democratiche, in primo luogo del governo della Regione verso il Governo ed il Parlamento nazionale impegnati in questi giorni, nel dibattito sulla revisione del Pen.

E', questa, una premessa per poter ricondurre il rapporto tra Regione Calabria e Stato sui binari giusti, per evitare che verso la Calabria si perpetui la logica delle forzature, delle imposizioni, della colonizzazione.

Per quanto riguarda quella parte della mozione richiamata dal Presidente, voglio dire chiaramente che essa non ha alcun significato di sfiducia verso il Presidente e la Giunta. Noi non abbiamo proposto quella parte in modo pregiudiziale perché la nostra sfiducia è sul complesso delle questioni, così come abbiamo già evidenziato allorché è stata eletta la Giunta. Perché non poniamo la questione in modo pregiudiziale, prendiamo atto di quanto ha dichiarato il Presidente Dominijanni e ci rifaremo alla volontà più complessiva che il Consiglio regionale adotterà.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Meduri.

Renato MEDURI. Mi limiterò ai 5 minuti previsti dal regolamento. Ho la sensazione che quelli dell'Enel siano iettatori; sembra una battuta ma non lo è. Tre giorni fa, l'onorevole Oliverio che, come noi, è spietato accusatore dell'Enel, ha avuto un incidente; ieri lo ha avuto l'onorevole Valenzise che conduce, anche lui, la sua battaglia, contro l'Enel.

Ho, perciò, la sensazione che stiano preparandosi ad eliminarci fisicamente. Nel dichiarare la mia adesione ad documento unitario, almeno negli intenti. Voglio rilevare che il ritiro della mia mozione è una ulteriore prova della mancanza di faziosità e, nel contempo, della nostra grande apertura.

Abbiamo fatto ciò, con animo molto aperto, anche se su questo argomento che ci ha visti impegnati in una comune trincea, ancora una volta sono stati usati mezzucci presentando emendamenti pseudo democratici, - li definisco così, perché - non sono stati consultati tutti gli altri

Questo fatto non mi importa, ma la forma è importante quando diventa sostanza; in questo caso la forma non è sostanza, e, perciò, non mi tocca. Sulla sostanza non ho remora di alcuna natura, né politica, né morale, per aderire ad un documento che, tutto sommato, interpreta una posizione che per alcuni è nuova, ma che, per me, è antica;

Concludo, mi permetto di esortare il Consiglio perché i partiti cui essi appartengono, almeno su questo grande tema che rappresenta il futuro, in positivo o in negativo, della Calabria, riescano a promuovere un dibattito capace di fare uscire la Calabria da protagonista e non come vittima. Mi auguro, infine, che dopo questo dibattito, tutti i partiti, esprimano la stessa linea a Reggio come a Roma: in questo senso, il mio voto è favorevole al documento proposto.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Reale.

Italo REALE. Esprimo il mio voto favorevole al documento ed alla mozione unitaria presentata. Mi pare che con il documento si dia una tendenza allo sviluppo della nostra regione mettendo al centro le cose che il Presidente della Giunta dice sempre: la qualità della vita e la centralità del territorio.

Ritengo sia un fatto estremamente importante che i partiti politici calabresi abbiano preso questa posizione, in modo unitario anche se ciò non accade a livello nazionale. E' un fatto positivo che a partire dalla Calabria, si possa innescare un movimento di rinnova-

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

mento sulla centralità della qualità della vita e dell'importanza del territorio.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Marco, rinuncia a parlare. Ha facoltà di parlare l'onorevole Araniti.

Pietro ARANITI. Onorevole Presidente, colleghi consiglieri, preannuncio il voto contrario del gruppo repubblicano per due ordini di motivi: uno attinente ai fatti contenuti nella mozione e l'altro come valenza politica.

Nella mozione si dice che la Regione Calabria è fortemente interessata alla revisione del PEN per cui, implicitamente si accetta la centrale a carbone. Ancora una volta si evidenzia la contraddizione e la doppiezza di questa maggioranza: la revisione del Pen significa che il Pen è stato già; stasera, onorevoli colleghi, non dobbiamo scherzare perché sono in gioco scelte strategiche che investono prospettive di medio e lungo periodo per la Calabria.

Questa prima considerazione è il primo motivo che mi induce a dire no all'ordine del giorno; l'altra considerazione è quando si dice che la centrale dovrebbe sorgere nell'ambito di un piano organico di sviluppo.

Ma, chi dice che la centrale dovrebbe sorgere senza alcun riferimento ad un contesto organico di sviluppo economico dell'area di Gioia Tauro. Nel novembre-dicembre del 1983 è stato approvato l'ordine del giorno, con 39 voti ed un'astensione, un ordine del giorno sullo stesso argomento: sia a dicembre 1985, ma nell'arco di tempo dei due anni trascorsi, la Regione Calabria, la Giunta regionale, la maggioranza che fino ad oggi ha gestito e governato la Regione, quale progetto di sviluppo, quali piani ha messo in campo, quale proposta seria e concreta ha sottoposto alla valutazione degli organi governativi per poter, oggi, essere credibili?

Queste due contraddizioni palesi mi inducono a dire no all'ordine del giorno. La valutazione di natura politica fa riferimento ai 39 voti contrari alla centrale espressi nel novembre 1983: stasera in aula su 15 consiglieri ci sono solo 6/7 di presenze democristiane.

Sono assenze occasionali o, hanno, invece, significato politico? Da parte mia registro una mancanza di compattezza, una non tenuta, una mistificazione ed una doppiezza nella maggioranza su questo problema: ciò è un ulteriore elemento per dire no all'ordine del giorno.

A conclusione del mio intervento dopo aver registrato le posizioni degli altri gruppi di maggioranza, essendo il Pri un gruppo anch'esso della maggioranza, confermo che, sulla base delle risultanze del vasto, trarrò le conclusioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Laganà ha facoltà di parlare.

Guido LAGANA'. Desidero dichiarare il voto favorevole alla mozione da parte della DC; quanto alla provocazione del collega Araniti, voglio osservare che si tratta di un voto talmente scontato ed unitario, per cui, probabilmente, alcuni colleghi, sono, oggi, assenti perché convinti che non ci sarebbe stata battaglia su questo argomento.

Il gruppo Dc - a parte l'astensione su questo argomento del collega Gemelli ha votato all'unanimità il documento che abbiamo rassegnato alla Presidenza. Non c'è nessuna assenza che ha significati diversi, né siamo preoccupati di posizioni diverse a livello nazionale, perché rivendichiamo al Consiglio regionale una propria autonomia di giudizio sui problemi della nostra regione.

Viviamo a contatto diretto con le problemati-

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

che della Calabria per cui riteniamo di avere il diritto ed il dovere di esprimerci anche prescindendo, pur avendoli ascoltati, dai pareri e dalle opinioni di chi lavoro a livello istituzionale in altra sede.

Siamo favorevoli alla mozione per una serie di ragioni già esposte nella nostra mozione ed ampiamente dibattuti in quest'aula: desideriamo cogliere il significato, l'importanza e la rilevanza del voto di oggi che riconferma quello del Consiglio regionale precedente.

Il nuovo Consiglio regionale riconferma la posizione dell'altro Consiglio regionale ed è importante che ciò avvenga alla vigilia di un giudizio davanti al Consiglio di Stato: il nostro voto acquista il valore di una presa di posizione corale della Calabria, corredata e suffragata da tutte le forze politiche, culturali, dai Comuni, dalle Amministrazioni provinciali; esso rappresenta un momento unitario che dà una grande forza su un problema determinante per il destino della nostra regione.

PRESIDENTE. L'onorevole Dominijanni ha facoltà di parlare.

Bruno DOMINIJANNI. Annuncio che il gruppo socialista voterà a favore della mozione con gli emendamenti presentati, senza alcuna doppiezza, onorevole Araniti, perché la posizione del gruppo socialista, in tutti questi anni, è stata di una linearità e di una trasparenza uniche da non temere aggressioni da parte di nessun consigliere regionale.

La motivazione è contenuta nella mozione; al collega Araniti, che ha usato argomenti non buoni per schierarsi contro la mozione, vorrei dire che ha assunto un po' il compito del leguleio cercando di attaccarsi all'interpretazione di un vocabolo o di un altro.

Nei consigli regionali, come nei parlamenti, o si fa il grande avvocato o non c'è posto per il legulei. L'altro argomento usato da Araniti è veramente stupefacente: a prescindere dal fatto che la mozione è stata presentata dopo l'inizio del dibattito sulla revisione del Pen alla Camera e che il Senato, fino a questo momento, non ha ancora votato il documento conclusivo, Araniti deve sapere che il Parlamento non voterà la modifica del Pen, ma darà al Governo alcuni indirizzi da attuare.

Il primo riguarda la riduzione delle previsioni per le centrali a carbone e nucleari; il secondo riguarda l'uso, nel breve periodo, di centrali al più basso livello possibile, e la ricerca e di fonti alternative per una politica più intensa di risparmio energetico e di uso di fonte alternativa; il terzo è quello del maggior riguardo verso la tutela dell'ambiente, la sicurezza della vita dei cittadini e delle attività esistenti in una determinata zona. Tutto ciò, non c'era nel primitivo piano energetico del 1981.

Al collega Gemelli vorrei dire che è stato ingeneroso verso un Consiglio regionale che ha votato per ben tre volte contro la centrale e che, quindi, ha concorso alla formazione della volontà dello Stato sia pure con molta sfortuna.

Al consigliere Gemelli, farò pervenire una documentazione sui tentativi della Giunta regionale di inserirsi in tutte le maniere nella formazione della decisione centrale, del governo che, purtroppo non ha tenuta presenti i deliberati del Consiglio regionale della Calabria, dei Consigli comunali e provinciale schierati apertamente contro la centrale.

La Regione è una parte dello Stato, la sovranità popolare non conosce livelli di maggior o minore pressione perché essa si esprime sia nel Parlamento, che nelle assemblee regionali, nei Consigli comunali e provincia-

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

li: lo Stato delle autonomie, delle quali ci riempiamo molto spesso la bocca, e, però, fatto di rispetto verso i vari livelli che compongono lo Stato.

Nel nostro caso non c'è stato rispetto né per il Consiglio regionale, né per le autonomie locali, né, soprattutto, per la volontà espressa e manifestata dai cittadini di tutta la Regione Calabria.

L'Italia è la regione più arretrata in materia di leggi anti-inquinamento, non ha nemmeno recepito le ultime direttive della Cee. Nel Parlamento è in discussione la legge sul Ministero dell'ambiente che comprende anche i principi di una legge quadro sull'inquinamento, senza della quale alla Regione non può essere posto alcun rimprovero perché la Regione non ha potestà legislativa primaria nei confronti di questo settore.

Nel chiedere scusa per aver dovuto dare queste risposte cortesi ma necessarie ai due consiglieri regionali di cui ho parlato, confermo che il gruppo socialista, con grande coerenza rispetto a quanto fatto anche nella passata legislatura, vota a favore della mozione, ringraziando tutti i gruppi intervenuti nel dibattito per il contributo notevole che hanno dato alla discussione e, soprattutto, per la confluenza sulla mozione del Psi; ciò, ci conforta ad agire perché la Calabria abbia una voce autonoma, autorevole e possa godere di maggiore rispetto da parte dello Stato.

PRESIDENTE. Passiamo alle votazioni. Alla mozione n 25 del Psi, a firma degli onorevoli Dominijanni, Trento, Costantino di cui do lettura, sono stati presentati tre emendamenti, sottoscritti da più gruppi:

“Il Consiglio Regionale della Calabria

Premesso che è in atto, presso la Camera dei

Deputati e il Senato della Repubblica, il dibattito sulla revisione del Piano Energetico Nazionale;

che dal dibattito è emerso che il Pen, nella formulazione del 1981, risulta notevolmente sovradimensionato rispetto alla mutata situazione, caratterizzata da una diminuzione dei consumi di energia elettrica, dalla tendenza al risparmio energetico e alla utilizzazione delle fonti di energia alternativa e rinnovabili;

che è emersa, ancora, la inopportunità e la non convenienza della costruzione di nuove centrali a carbone di grande potenza che, oltre a comportare altissimi investimenti e un grande spreco di territorio, producono grave nocimento all'ambiente e alla sicurezza della vita dei cittadini e delle attività economiche esistenti (emissione di biossido di zolfo con conseguenti cadute di piogge acide, enormi quantitativi di ceneri da smaltire, fumi, polveri di carbone, ecc.);

che è stata sollecitata una diversa formulazione del piano, che si qualifichi sia per la flessibilità delle infrastrutture che degli impianti di generazione e distribuzione, sia per la predisposizione di politiche lungimiranti volte a favorire il risparmio energetico e le energie rinnovabili, sia per un'attenzione non settoriale e non marginale ai problemi sanitari e della protezione dell'ambiente, ed è stata suggerita la sospensione della costruzione delle megacentrali a carbone da 2640 megawatt fino a quando non sia stata accertata la decisione dell'Enel di attuare l'abbattimento degli agenti inquinanti, anche con gli impianti di desolfurazione, nei limiti prescritti dalla migliore normativa europea e internazionale e l'uso del carbone, per ora, soltanto in centrali di piccola taglia, con nuove tecnologie di depurazione preventiva (impianti di gassificazione, di cogenerazione e caldaie a letto fluido);

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

Considerato che la Regione Calabria è fortemente interessata alla revisione del P.E.N. perché, pur essendo, allo stato, esportatrice dei due terzi dell'energia elettrica che produce, è stata indicata dal Pen come destinataria di una megacentrale a carbone da 2640 megawatt, da costruirsi secondo la delibera Cipe 23/11/1983 all'interno dell'area portuale di Gioia Tauro e ciò in aperto contrasto con le stesse finalità perseguite dal piano di riequilibrio regionale fra consumi e produzione;

che tale centrale dovrebbe sorgere senza alcun riferimento ad un contesto di organico sviluppo economico dell'area di Gioia Tauro e della Calabria e con gravissima compromissione della possibilità di utilizzazione polifunzionale del grande porto in via di definitiva ultimazione;

che nessuna garanzia è stata ottenuta, né dall'Enel, né dal Ministero dell'Industria, in ordine ai problemi di tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini, nonché della salvaguardia delle attività economiche, agricole e turistiche esistenti, dai danni certi che deriverebbero dalla emissione di enormi quantitativi di biossido di azoto (con conseguenti piogge acide), di cenere (5-6 milioni di tonnellate annue), di fumi e di polveri di carbone, nonché della mutazione di temperatura dell'acqua del mare;

che neppure la Commissione Centrale Inquinamento Atmosferico - presso il Ministero della Sanità - è stata in grado di valutare gli effetti della ricaduta di anidride solforosa sulle colture della zona (ed ha richiesto studi e sperimentazioni pluriennali); e neppure la stessa Commissione è stata in grado di prescrivere idonee misure e tecnologie per la depurazione dei fumi di zolfo o per la desolforazione del carbone a monte della centrale, rimandando ogni decisione in proposito ad un avvenire incerto, enigmatico e

problematico;

che tutto ciò ha provocato vivissimo allarme nei comuni dell'area interessata ed in tutta la Calabria, tanto che i Consigli Provinciali di Catanzaro e Reggio Calabria e ben 35 Comuni più direttamente interessati su 36 hanno ripetutamente affermato la loro contrarietà all'installazione della centrale, mentre molti Comuni hanno già indetto referendum per i prossimi giorni contro la centrale;

che il Consiglio Regionale con ordine del giorno n° 47 del novembre 1983, n° 48 del 5 dicembre 1983 e con mozione 148/149 del 30 gennaio 1984 ha espresso parere contrario all'installazione della centrale, chiedendo la sospensione della delibera Cee;

che la Giunta Regionale, in armonia con i voti del Consiglio, ha prodotto ricorsi giurisdizionali avverso la delibera Cipe e i successivi decreti del Ministero dell'Industria, ottenendo dal Tar del Lazio l'annullamento della delibera di installazione della centrale;

che CIPE, Ministero dell'Industria ed Enel hanno prodotto ricorso al Consiglio di Stato, chiaramente mostrando di voler insistere nella costruzione della centrale in contrasto con le decisioni della Regione e delle Autonomie Locali e con la volontà dei cittadini della Calabria;

Considerato che la Regione Calabria è interessata alla modifica del Pen anche perché, da una potenziata politica di risparmio energetico e di produzione di energia alternativa vedrebbe enormemente esaltate le proprie potenzialità nei settori idroelettrico, solare ed eolico;

Richiamate le proprie deliberazioni in materia;

Conferma

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

il parere contrario all'installazione della megacentrale a carbone a Gioia Tauro;

Impegna il Presidente e la Giunta Regionale

1) a rappresentare al Governo la ribadita posizione negativa del Consiglio Regionale;

2) ad illustrare, con la idonea documentazione, ai Gruppi Parlamentari della Camera e del Senato la posizione del Consiglio Regionale, richiedendo che, in sede di revisione del Pen, sia cancellata, o quanto meno sospesa, la decisione di costruire la megacentrale di Gioia Tauro e i relativi finanziamenti siano destinati, in Calabria, al potenziamento e allo sviluppo della produzione nei settori alternativi dell'idroelettrico, del solare e dell'eolico".

Il primo è un emendamento aggiuntivo a firma degli onorevoli Dominijanni, Laganà, Oliverio, Di Marco, Sprizzi: alla prima pagina al rigo nove del testo della mozione PSI, dopo le parole "fonti di energia alternativa e rinnovabili", aggiungere "anche secondo gli orientamenti di politica energetica emergenti a livello internazionale". Poiché nessuno intende illustrarlo, ne vi sono richieste di parola, pongo ai voti l'emendamento aggiuntivo testé letto".

C'è un emendamento aggiuntivo, il n. 2 a firma degli onorevoli Dominijanni, Laganà, Oliverio, Di Marco, Reale: alla pagina 4 della mozione Psi, dopo il numero 1 alle parole "la ribadita posizione negativa del Consiglio regionale", aggiungere "a prestare idoneo supporto all'avvocato difensore della Regione, presso il Consiglio di Stato, anche con la nomina dei richiesti esperti-consulenti tecnici sull'impatto ambientale dell'ipotizzata centrale e sui suoi effetti gravemente dannosi per la salute dei cittadini e per le attività economiche già esistenti". Qualcuno chiede di parlare? Prego onorevole Meduri.

Renato MEDURI. Voto contro questo emendamento perché accetto il discorso fatto dal Presidente della Giunta regionale: mi sembra superfluo e, tra l'altro limitativo nei riguardi della Presidenza. Pertanto ribadisco che personalmente voto contro l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento n. 2 testé letto.

(Il Consiglio approva)

Altro Emendamento aggiuntivo, il n. 3, a firma degli onorevoli Dominijanni, Oliverio, Di Marco, Reale, Laganà: a pagina 4 della mozione del PSI alla fine del n. 2, che diventa n. 3 per effetto dell'emendamento aggiuntivo precedente, aggiungere "4) a predisporre, anche in confronto con gli EE.LL. interessati, un piano organico ed integrato per i vari rettori produttivi (agricoltura, industria, artigianato, turismo) tendente a realizzare le ingenti risorse esistenti nella Piana di Gioia Tauro, al fine di promuovere una politica attiva del lavoro, capace di dare risposte ai giovani in cerca di prima occupazione e ai lavoratori disoccupati della Calabria".

Chi intende illustrare l'emendamento? Nessuno. Pongo in votazione l'emendamento n. 3 testé letto.

(Il Consiglio approva)

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione del Psi come emendata dal Consiglio regionale.

(Il Consiglio approva)

Pongo in votazione la mozione n. 27, presentata il 16 dicembre 1985 dal consigliere Ariniti.

(Il Consiglio non approva)

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

Pietro ARANITI. Alla mia mozione c'era un emendamento che non è stato sottoposto all'esame del Consiglio.

PRESIDENTE. Annulla la votazione sulla mozione numero 27. L'onorevole Araniti ha presentato un emendamento aggiuntivo alla sua mozione n. 27 che così recita: a pagina 3, al punto 2, dopo la parola "proporre", aggiungere, "il ridimensionamento della potenza della centrale termoelettrica di Gioia Tauro, da 2640 megawatt a 1320 megawatt".

Poiché l'onorevole Araniti non intende illustrarlo, pongò in votazione l'emendamento aggiuntivo presentato dall'onorevole Araniti alla mozione n. 27, testé letto.

(Il Consiglio non approva)

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione n. 27 a firma dell'onorevole Aranti.

(Il Consiglio non approva)

Si Conclude così il dibattito sulle mozioni n. 2 dei gruppi Sinistra Indipendente e Pci; n. 5 gruppo Msi-Dn e n. 9 dei gruppi Pri-Dc-Sinistra Indipendente-Pci-Psi e Psdi.

Comunico che è stato presentato il seguente ordine del giorno unitario, a firma degli onorevoli Oliverio, Laganà, Dominijanni, Araniti, Di Marco, Meduri, Di Nitto, a conclusione del dibattito sulle mozioni n. 2 dei gruppi della Si e del Pci, n. 5 del gruppo Msi-Dn e n. 19 dei gruppi Pri-Dc-Si-Pci-Psi-Psdi:

"Il Consiglio Regionale della Calabria

preso atto dei contenuti del dibattito sulle mozioni riguardanti l'ordine pubblico nella regione, da cui è emersa la gravità del fenomeno mafioso e le sue molteplici implicazioni nella vita sociale e nell'azione delle istituzioni;

ritenuto che la regione deve assumere un ruolo centrale nel promuovere processi sociali, economici e politici capaci di sconfiggere la mafia;

che è necessario attuare con urgenza iniziative che consentano una puntuale ricognizione dell'attuale stato dei problemi concernenti l'ordine pubblico nei singoli settori istituzionali e produttivi;

che appare opportuno rinviare la votazione delle mozioni ad un momento successivo all'espletamento di tali iniziative;

Delibera

che l'Ufficio di Presidenza e una delegazione di Consiglieri rappresentativa di tutti i Gruppi Consiliari realizzi incontri:

- con la magistratura calabrese;

- con le forze dell'ordine;

- con gli enti locali dei comprensori colpiti dal fenomeno mafioso;

- con le categorie produttive della regione;

- con il mondo della cultura e della scuola;

e rinvia la votazione sulle mozioni presentate".

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno su come predisporre il Consiglio alla votazione delle mozioni.

(Il Consiglio approva)

Sui lavori del Consiglio

PRESIDENTE. In via orientativa, in sede di conferenza dei capi gruppo eravamo rimasti d'accordo che il Consiglio sarebbe stato con-

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

vocato il 7 gennaio. L'onorevole Di Marco propone di andare a venerdì 10.

Voglio ricordare che se le commissioni non lavorano non ho argomenti da porre all'ordine del giorno, del Consiglio per cui invito i presidenti delle commissioni, di convocare le loro riunioni tenendo conto della data fissata per il Consiglio.

Convocazione della prossima seduta

PRESIDENTE. Credo sia da accettare la

proposta dell'onorevole Di Marco per cui propongo che il Consiglio venga aggiornato a giorno 10. La Presidenza, tuttavia, prenderà contatto con i capigruppo per fissare una riunione nella quale definire il calendario dei lavori del Consiglio e come predisporre le iniziative contenute nell'ordine del giorno contro la mafia. Essendo l'ultima tornata di Consiglio, prima del Santo Natale e del Capodanno, auguro buone feste a tutti i consiglieri. La seduta è tolta.

La seduta termina alle 21,15.

ALLEGATI

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

Congedi

Hanno chiesto congedo i consiglieri Palamara, Trento.

(Sono concessi)

Annunzio di progetti di legge e loro assegnazione a Commissioni.

E' stato presentato alla Presidenza il seguente progetto di legge di iniziativa dei consiglieri:

Di Marco-Reale-Tarsitano. "Integrazione alla legge regionale 16/1/1985, n. 6, recante: "Procedura amministrativa per l'estinzione di istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza". (18).

E' assegnato alla 1^a Commissione.

Annunzio di una proposta di provvedimento amministrativo e sua assegnazione a Commissione.

È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di provvedimento amministrativo di iniziativa dell'Esac "Stipula mutuo decennale e variazioni di bilancio esercizio finanziario 1985" (32).

E' assegnata alla 2^a Commissione.

Interrogazioni a risposta scritta.

Reale. *Al Presidente della Giunta regionale.*
Per sapere:

premessi che:

in seguito all'entrata in vigore della legge Regionale sono iniziate le procedure per lo scioglimento di alcune IPAB;

che è urgente conoscere quante queste siano

nella Regione e le conseguenze per i Comuni dovuti all'estinzione degli Enti stessi;

quali e quante sono le IPAB in Calabria;

quale la loro situazione patrimoniale e gli elenchi del personale, se la Giunta non intenda procedere essa stessa ad attivare la procedura di scioglimento nei confronti degli Enti non in grado di provvedere ai loro compiti istituzionali.

(145; 17.12.1985)

Reale. *Al Presidente della Giunta regionale.*
Per sapere

premessi che:

nella Regione Calabria esistono due uffici di assistenza ospedaliera, situati uno a Reggio Calabria, l'altro a Cosenza;

che detti uffici, con un elevato numero di dipendenti, non svolgono più le funzioni istituzionalmente loro assegnate, pur mantenendo elevate spese gestionali (per la sola Reggio C. quattro-cinque milioni al mese);

che il personale non è stato ancora inquadrato così come previsto dalla legge;

se non si intende intervenire con urgenza per non sprecare la professionalità di personale con anni di esperienza nel settore utilizzando al pieno delle loro possibilità;

se non si intenda provvedere all'inquadramento del personale in organico così come previsto dalla normativa vigente.

(146; 17.12.1985)

Reale. *Al Presidente della Giunta regionale.*
Per sapere

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

premessi che:

Per l'anno 1982 i medici che sono stati designati per il servizio nelle guardie mediche non sono stati chiamati secondo la graduatoria regionale di guardia medica ma secondo criteri del tutto particolari;

quali criteri sono stati adottati per le suddette nomine;

se non si intenda indagare per accertare se negli anni successivi si siano ripetute simili situazioni.

(147; 17.12.1985)

Interrogazioni a risposta orale

Accroglianò - *All'assessore ai Lavori pubblici*. Per sapere – premesso che:

con drammatica continuità, la SS 106 Jonica, nei pressi di Trebisacce, si va caratterizzando, a causa di numerosi incidenti stradali - di recente tristemente frequenti e mortali - come "la strada della morte";

l'arginamento di tale tragedia si potrà verificare solo con l'apertura al traffico della variante alla SS 106 da completare, secondo gli impegni del Ministero dei Lavori Pubblici, entro la fine del corrente mese di dicembre;

il tratto di strada in questione, non è assolutamente in grado di smaltire il traffico per cui l'intasamento e gli incidenti sono di ordinaria amministrazione:

se sia opportuno intervenire, così come ritiene, con tutta urgenza, presso il Compartimento calabrese dell'Anas per ottenere che alla scadenza prestabilita possa entrare in funzione la variante di cui sopra e, soprattutto, per ottenere le più ampie garanzie perché

si eviti il rischio di eventuali ritardi o rinvii di sorta.

(143; 17.12.1985)

Tarsitano, Cristofaro, Ledda, Sprizzi - *Al Presidente della Giunta regionale e all'assessore regionale alla Forestazione*. Per sapere – premesso che:

agli operatori forestali non sono state erogate le competenze relative ai mesi di ottobre e novembre ed alla tredicesima mensilità -:

se nel corso del mese e, in ogni caso prima delle feste di fine anno, si farà fronte alle legittime attese dei forestali calabresi.

144; 17.12.1985).

Mozione

Premesso che

i problemi energetici rappresentano un fonte vincolo per le possibilità di sviluppo dell'intero sistema economico nazionale, che è condizione indispensabile anche per la crescita delle Regioni Meridionali ed in particolare della Calabria;

Considerato ch'è in corso presso i due rami del Parlamento un dibattito sul Piano Energetico Nazionale a seguito di alcune mozioni presentate da tutti i Gruppi politici e che tale discussione trae origine dalla presentazione da parte del Governo delle Pen aggiornato per gli anni 85-86;

Tenuto conto che lo stesso documento del Governo riconferma che il "piano" è inteso come "strumento modulare capace di adattarsi dinamicamente a nuovi quadri di valutazione, di bisogni, di opportunità, di vincoli e che in tale ottica esso dovrà raffrontarsi con l'avanzamento effettivo delle regioni e

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

delle previsioni originarie con una cadenza di aggiornamento periodico”.

Considerato che il dibattito sui fabbisogni energetici del paese, sulla diversificazione delle fonti di approvvigionamento nelle azioni di risparmio energetico ritenuto “fonte virtuale” di energia, sull’uso delle fonti rinnovabili, sulle interrelazioni tra problema energetico e tutela dell’ambiente, ha chiaramente evidenziato che il piano, originariamente predisposto, necessita di alcuni opportuni adeguamenti, soprattutto in ordine alla determinazione del fabbisogno energetico in quanto la domanda di energia è stata fortemente condizionata dai tassi di crescita economica reale del nostro sistema produttivo, e che il riallineamento dinamico delle previsioni rispetto ai fabbisogni concreti mostra per il periodo medio un sostanziale sovradimensionamento degli impianti e delle strutture programmate.

Considerato, che da più parti è stata rappresentata la necessità di una diversa formulazione del piano che approfondisce il problema della diversificazione delle fonti e in tale contesto il contributo delle fonti alternative e del risparmio energetico rispetto alla offerta complessiva di energia;

Considerato che non poche perplessità sono emerse circa la praticabilità delle localizzazioni delle centrali a carbone per gli effetti negativi sull’ambiente;

Tenuto conto che la previsione di una centrale a carbone nella Regione Calabria non appare giustificata dal momento che essa è esportatrice di quasi due terzi dell’energia elettrica che produce, e che tale insediamento contrasta con gli obiettivi riequilibrio territoriale delle fonti di produzione di energie rispetto ai consumi, all’interno del nostro paese;

Che la Calabria è fortemente interessata alla

valorizzazione delle risorse ambientali che rappresentano un patrimonio di indiscutibile valenza di tutta la nazione tanto da assicurare alla nostra Regione una forte capacità di attrazione dei flussi turistici proprio per l’assenza di elementi inquinanti tipici di altre regioni.

Che nessuna garanzia è venuta dall’Enel sul piano della tutela della salute dei cittadini e della salvaguardia dell’ambiente per quanto attiene operativamente alla centrale di Gioia Tauro;

Richiamati i vari documenti del Consiglio e della Giunta Regionale nonché la decisione del Tar in seguito al ricorso della Giunta Regionale per l’annullamento della delibera Cipe rivolta alla installazione della centrale a carbone;

Tenuto conto della volontà espressa dalle articolazioni locali dei livelli istituzionali, dalle forze politiche, culturali e sociali:

Conferma i precedenti deliberati rispetto alla installazione della Centrale a carbone a Gioia Tauro;

Rivendica in ogni caso alla Regione un ruolo determinante e centrale per tutta la complessa problematica legata all’apporto energetico della Calabria nel contesto della politica energetica nazionale, sulla base anche degli orientamenti emergenti a livello internazionale circa la economicità e la compatibilità di fonti energetiche diversificate

Impegna

il Presidente e la Giunta Regionale:

1) a rappresentare agli organi di Governo la riconfermata posizione negativa del Governo Regionale;

SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1985

2) a richiedere che in sede di adeguamento del Pen siano indirizzati verso la Calabria concreti sforzi per sperimentare fonti alternative capaci di innescare processi di sviluppo collegati alla ricerca scientifica ed alla innovazione tecnologica, nonché alla possibilità di sviluppo delle risorse regionali, avendo di mira la crescita economica e l'occupazione.

Su tale contesto il Consiglio Regionale impe-

gna la Giunta Regionale ad utilizzare organismi scientifici di alto livello, primo fra tutti l'Enea, per la valutazione dell'impatto ambientale delle ricadute di carattere tecnologico ed occupazionale collegate con l'ipotizzata megacentrale a carbone nell'area di Gioia Tauro al fine di evidenziare ulteriormente con chiari ed oggettivi riferimenti tecnici ed economici la inopportunità di detto impianto.

(29; 1812.1985) Perfetti, Accroglìanò